

Gioia Tauro

Gioia da Rfi onale e dell'Europa

l'ingresso nell'Agenzia interinale a tutte le figure professionali in esubero che da anni operano nel porto. «Le persone che prestano la loro opera nello scalo, compresi i lavoratori dell'altro terminalista Automar - evidenzia - sono tutte figure professionali specializzate da tutelare: a tal proposito, insieme al Commissario Agostinelli e al Prefetto, sto lavorando affinché venga istituito al più presto un tavolo tra i vari ministeri, la Regione e l'Autorità portuale che hanno sottoscritto l'Accordo di Programma del 27 luglio 2016, e ad una modifica legislativa, per far confluire anche i lavoratori delle imprese del porto non concessionarie. Adesso i tempi sono maturi per concretizzare il tutto: le condizioni di sviluppo economico dello scalo e il graduale riassorbimento di tutte le maestranze messo in atto da Mct - conclude - suggeriscono l'opportunità di estendere l'ingresso in Agenzia anche alle altre figure professionali, nel pieno rispetto della parità di trattamento tra i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duro documento dei cinque presidenti

I costruttori di Ance chiedono lo sblocco dei cantieri in Calabria

Dalle aziende arriva
l'appello accorato
di snellire le procedure

COSENZA

Cantieri, opere, infrastrutture: la ripresa della Calabria passa anche dal rilancio del comparto edilizio. E gli imprenditori regionali lo sanno bene. Tanto bene da esprimere pubblicamente le loro preoccupazioni.

Ma ecco il documento diffuso ieri dalle strutture calabresi di Confindustria. «Se veramente sarà confermata, la richiesta di proroga che il Governo avrebbe avanzato in Europa, si tratterà dell'ennesima prova che invece di voler aiutare le imprese si fa di tutto per farle chiudere soprattutto in questo momento. Se questo dovesse essere lo spirito che continua ad animare il Governo anche dopo il confronto avvenuto nel corso degli Stati generali dell'economia ci sarebbe davvero poco dall'essere fiduciosi. Quello che serve con urgenza è far ripartire il settore riaprendo i cantieri: rimuovendo gli ostacoli burocratici ed i paralizzanti ed anacronistici conflitti di competenza ancora presenti, dando una decisa accelerazione alle

Sollecitata a gran voce
la celere rimozione
dei tanti ostacoli
di carattere burocratico
che limitano le imprese



Il presidente dell'Ance
Giovan Battista Perciaccante

procedure, mobilitando le tante risorse disponibili». Questa la presa di posizione assunta da Ance Calabria, con il presidente Giovan Battista Perciaccante, condviva dai presidenti delle associazioni territoriali di Catanzaro Luigi Alfieri, Vibo Valentia Gaetano Macri, di Crotone Giovanni Mazzei e del vice presidente nazionale per il Mezzogiorno nonché presidente di Reggio Calabria Francesco Siclari. «Sono anni che ci battiamo per l'eliminazione di una norma ingiusta che drena 2,5 mld all'anno alle imprese. Lungi dall'essere efficace nella lotta all'evasione», dice ancora Perciaccante, «si utilizza per fare cassa a danno di tante imprese oneste. Infatti, con l'entrata in vigore della fatturazione elettronica, che consente di controllare in modo capillare i versamenti, è venuta meno anche la motivazione originaria che aveva spinto 5 anni fa il legislatore ad adottare questa misura che, peraltro, a detta di Bruxelles, doveva e poteva avere solo carattere temporaneo». Il meccanismo dello split payment prevede che le pubbliche amministrazioni versino direttamente all'erario l'Iva dovuta per i lavori effettuati, mentre l'impresa continua a pagare l'imposta per l'acquisto di beni e servizi. Ciò comporta un drenaggio di liquidità a danno delle imprese di costruzioni che, a livello nazionale, vale intorno a 2,5 miliardi di euro: le imprese finiscono così per trovarsi in una continua situazione di credito Iva nei confronti dello Stato.

«Una decisione - conclude il presidente di Ance Calabria - assolutamente inopportuna, anacronistica, avulsa dall'attuale contesto economico, dannosa e pericolosa per la stessa sopravvivenza della maggior parte delle nostre imprese».

Tra il governo guidato da Giuseppe Conte e il settore dei costruttori edili i rapporti sembrano dunque parzialmente incrinati. Le difficoltà determinate dagli ultimi mesi di lockdown hanno accentuato le tensioni, e le aziende, come può ben comprendersi, vivono giorni d'incertezza. Il futuro appare meno roseo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un traccolto
trare nell'a
ire come es
è sembrato
tente per
ornare in pi
a di poter g
tria».



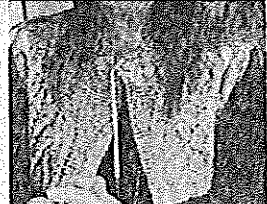
classiche

a

Mar
izie-
estra
nen-
fut-
lor-
pza
ni-
to
la
li-
a

La gara discussa. Il 30 marzo, in piena emergenza Covid, la Commissione incaricata dalla Stazione Unica Appaltante della Provincia di Cosenza di valutare le offerte tecniche ed economiche aggiudica alla "Gemes srl" di Lamezia Terme l'appalto per la gestione e l'accoglienza di trecento migranti. Il bando della Prefettura bruzia, varato nel maggio del 2019, indica ovviamente una serie di prescrizioni e la gara viene assegnata preve-

sta, trasmesso per il corso di recupero, stabile Unico del procedimento che è il funzionario della Prefettura, Stefano Tenuta. Dovrà essere quest'ultimo con «successivo apposito atto» scrive la Commissione «in seguito all'avvio del subprocedimento di verifica delle offerte anomale e alla successiva valutazione in merito alla congruità delle stesse» a procedere all'aggiudicazione. Rispetto al momento della presentazione delle offerte risalente al luglio precedente, è

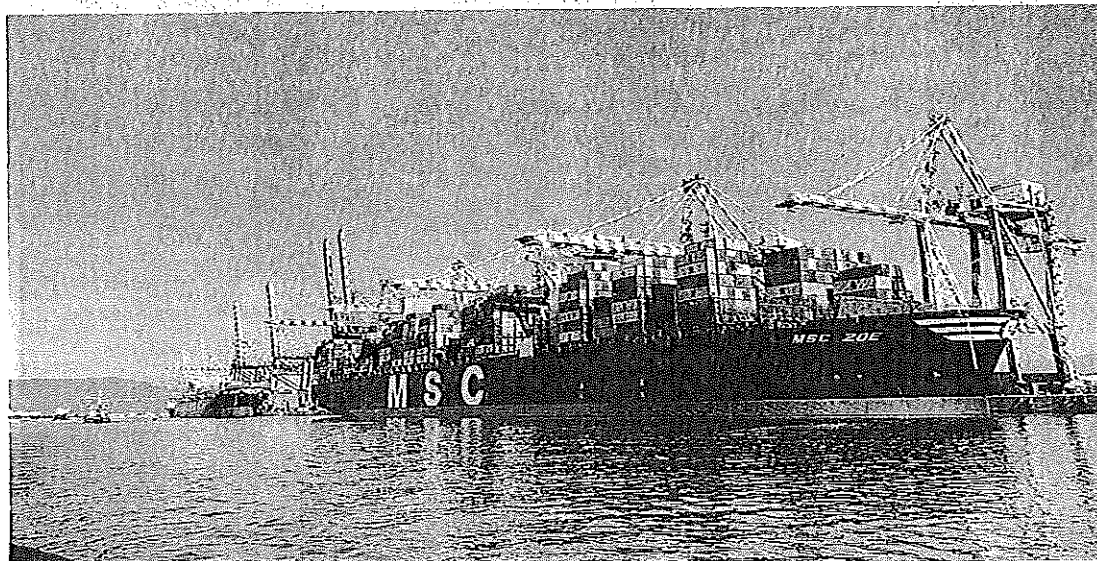


Il prefetto di Cosenza
Cinzia Guercio



Il ministro dell'Interno
Luciana Lamorgese

Gratteri, con l'elettorale tra le. Il contesto mentale ma: ndrangheta «nascita», con Camillo Falvo Aninamaria Ficuso. Uomo tentato, per il gliere regiona e del commiss



In forte crescita Una delle navi portacontainer più grandi del mondo scarica tonnellate di merce nel porto di Gioia Tauro

Addio al Corap: la mega infrastruttura sarà collegata davvero al territorio

Il gateway del Porto di Gioia finalmente sarà gestito da Rfi

Lo scalo sarà collegato alla rete ferroviaria nazionale quindi le merci potranno arrivare fino al cuore dell'Europa

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Dopo anni di attesa, la proprietà del raccordo ferroviario che collega la stazione di Rosarno al porto di Gioia Tauro passerà da Corap a Rfi. Il passaggio dal Corap allo Stato, confermato dal ministro dei Trasporti Paola De Micheli, consentirà la manutenzione da sempre mancante e l'ammodernamento delle strutture ferroviarie gioiesi e il loro inserimento all'interno della rete nazionale. Finalmente lo scalo sarà collegato alla rete nazionale e ciò consentirà alle merci che arrivano al porto di poter transitare fino al cuore dell'Europa. «Grazie alle iniziative intraprese con l'ex ministro Toninelli e al lavoro svolto dall'attuale viceministro Cancellieri insieme alla Regione Calabria - afferma il senatore reggino del M5S Giuseppe Auddino - il trasporto ferroviario delle merci da Gioia Tauro verso i grandi mercati europei diventerà realtà. Tutto ciò contribuirà a creare le con-

dizioni per un maggiore coinvolgimento degli investitori anche per la gestione del gateway ferroviario già completato, agevolando il trasferimento delle merci sulla ferrovia. Mesi fa avevo segnalato a Governo e Regione come uno dei principali ostacoli alla piena concretizzazione delle enormi potenzialità dello scalo fosse la ripartizione della competenza sull'area portuale tra vari enti e istituzioni e come gli interventi necessari allo sviluppo richiedessero atti d'intesa e di coordinamento tra essi, spesso non agevolmente realizzabili. Ho lavorato e mi sono battuto per questo in tutto questo tempo». Auddino, che è anche membro della Commissione Lavoro del Senato, chiede che adesso sia esteso



Il senatore pentastellato
Fabio Giuseppe Auddino è originario di Pollstena

L'avvio dovrebbe essere tra pochi mesi

● Sembra stia per sbloccarsi il nodo che riguarda la gestione del gateway ferroviario, infrastruttura strategica per lo scalo completata in soli 3 anni e mezzo con i fondi dell'Apq (19 mln di euro) ma, ad oggi, rimasta una cattedrale nel deserto dopo che la Contship aveva deciso di ritirarsi anche da questo progetto. È stato lo stesso commissario straordinario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli a riferire come nei giorni scorsi sia arrivata un'offerta da parte di un consorzio di cui fa parte anche il nuovo terminalista Msc, di Gianluigi Aponte, per la gestione del gateway ferroviario. Mancherebbe solo qualche passaggio burocratico, ma l'avvio della struttura è ormai questione di qualche mese. (d.l.)

l'ingresso nell'Agenzia interinale a tutte le figure professionali in esubero che da anni operano nel porto. «Le persone che prestano la loro opera nello scalo, compresi i lavoratori dell'altro terminalista Automar - evidenzia - sono tutte figure professionali specializzate da tutelare: a tal proposito, insieme al Commissario Agostinelli e al Prefetto, sto lavorando affinché venga istituito al più presto un tavolo tra i vari ministeri, la Regione e l'Autorità portuale che hanno sottoscritto l'Accordo di Programma del 27 luglio 2016, e ad una modifica legislativa, per far confluire anche i lavoratori delle imprese del porto non concessionarie. Adesso i tempi sono maturi per concretizzare il tutto: le condizioni di sviluppo economico dello scalo e il graduale riassorbimento di tutte le maestranze messo in atto da Mct - conclude - suggeriscono l'opportunità di estendere l'ingresso in Agenzia anche alle altre figure professionali, nel pieno rispetto della parità di trattamento tra i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duro d
I co
chie
dei

Dalle az
l'appell
di snelli

COSENZA

Cantieri, c
ripresa del
dal rilancio
E gli impre
no bene. T
pubblicar
zioni.

Ma ecco
ieri dalle
Confindus
confermat
che il Gov
in Europa
ma prova
tare le imp
le chiuder
momento
re lo spiri
mare il G
confronto
gli Stati ge
sarebbe d
fiduciosi. t
genza è fa
prendo i c
ostacoli b
zanti ed a
competen
do una d

Sollecit
la celer
dei tan
di cara
che lin



Il preside
Giovann B.

la mattina di ieri, attraverso un messaggio Facebook nella pagina ufficiale del Comune, il sindaco Giuseppe Ranuccio che ha così confermato le voci che sin dalle prime ore del mattino si stavano rincorrendo in città.

Due nuovi casi di contagio da coronavirus (che si aggiungono al primo che era stato accertato a Palmi nello scorso mese di aprile riguardante una ragazza rientrata dal Piemonte), ri-

in serata erano già sei le ordinanze di quarantena domiciliare obbligatoria per altrettanti nuclei familiari emesse dal primo cittadino dopo i primi riscontri sui contatti avuti dai due positivi. Sia i soggetti positivi che i potenziali contatti sono territorialmente circoscritti nell'area costiera di Tonnara, Pietrenere e Scinà e, pertanto, in quella zona del comune «si raccomanda la massima cautela e il massimo ri-

però, che quanto accaduto ci ricorda in maniera concreta che l'emergenza



«Il livello di guardia resti alto, dobbiamo essere attenti»
Giuseppe Ranuccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

SINOPOLI

Arrivano i buoni spesa per altre 44 famiglie

Con provvedimento della responsabile del settore amministrativo Domenica Foti, è stato completato l'iter per l'individuazione dei beneficiari dei 19.693,86 euro destinati al Comune a titolo di risorse urgenti di solidarietà alimentare. Un iter che ha reso necessario procedere alla emanazione di due avvisi pubblici. Dopo le prime 57 famiglie per un valore complessivo di 11.330 euro, adesso sono giunte 84 istanze, 44 delle quali ritenute ammissibili - beneficeranno degli 8.363,86 euro rimasti disponibili. La consegna dei buoni sarà effettuato dall'Ufficio di Protezione civile comunale e potranno essere spesi esclusivamente presso gli esercizi commerciali di Sinopoli aderenti all'iniziativa. Comunque, pur procedendo con l'erogazione dei benefici in via d'urgenza, si procederà con la verifica delle dichiarazioni rese nelle modalità che si riterranno opportune. (g.f.)

"MAGICA NOTTE DI CHIANALEA" Montemurro e Affidato saranno premiati il 6 luglio

Il prossimo 6 luglio si svolgerà nel borgo marinaro di Scilla la quinta edizione de "La Magica notte di Chianalea". Nel corso della serata promossa dall'associazione "Incontriamoci sempre" e in collaborazione con Tonino Polistena, verrà consegnato il "Pescespada d'oro" a Vincenzo Montemurro, cardiologo e intellettuale sciliese, e all'oratore cronone Michele Affidato, mentre l'artista Teresa Merante sarà insignita col premio "Magica notte di Chianalea". «Chianalea di Scilla - sottolineano i promotori dell'iniziativa - è una bellezza incastonata nello splendido mare della Costa Viola, perla del Tirreno a ridosso del meraviglioso Stretto e non smette mai di incantare. L'atmosfera delle luci che si riflettono nel suo specchio di mare sarà la scenografia perfetta dell'edizione 2020 de "La Magica Notte di Chianalea"». (t.f.)

Cominciate le opere nel cantiere a ridosso dello svincolo A2

Palmi, finalmente i lavori per il nuovo ospedale

L'opera attesa da 13 anni. Il Comune: saremo vigili

Ivan Pugliese

PALMI

«Oggi è una giornata estremamente positiva, per certi versi storica». Sono cominciate come da programma le operazioni di pulizia dell'area, di bonifica da eventuali ordigni bellici rinvenuti sul posto e di campionamento delle terre e rocce da scavo, oltre che dei lavori sui reperti archeologici richiesti dalla Soprintendenza su tutta l'area dove sorgerà il nuovo ospedale della Piana, a Palmi.

«Questa mattina (ieri per chi legge) - sottolinea il sindaco Giuseppe Ranuccio - siamo stati sul sito di costruzione del nuovo ospedale della Piana e abbiamo constatato con piacere l'effettiva presenza dei primi mezzi all'opera per la pulizia e la bonifica dell'area. Si tratta dei primi interventi, che precedono la cantierizzazione dell'area e gli scavi, che dovrebbero avere inizio nella giornata di lunedì». Una anticipazione importante, quella fornita dal primo cittadino, che annuncia così il proseguo degli interventi sull'area di cantiere ubicata nei terreni adiacenti l'Istituto agrario, a poca distanza dallo svincolo autostradale della Salerno-Reggio Calabria.

«Manterremo alta l'attenzione e saremo costantemente sul posto per vigilare da vicino e aggiornarvi sul prosieguo dei lavori», un proposito che dovrà essere mantenuto nel corso dei prossimi mesi. L'esperien-

za al riguardo insegna, infatti, che non è concesso abbassare la guardia.

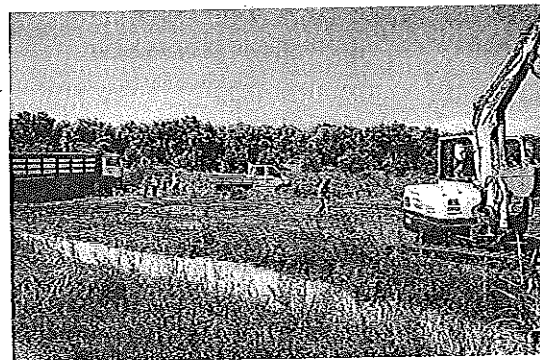
Questo primo intervento arriva a circa 4 mesi di distanza dalla data inizialmente programmata (17 febbraio) ma l'insieme dell'iter attende da 13 anni. È storia nota che la realizzazione del nuovo ospedale della Piana, infatti, fu avviata con l'Accordo di programma Ministero - Regione siglato il 7 dicembre del 2007 e primo finanziamento opera, mentre sono 5 gli anni trascorsi, era l'aprile del 2015, dalla sottoscrizione del contratto di concessione tra Regione Calabria, Asp di Reggio Calabria e la società "Ospedale della Piana di Gioia Tauro" per la costruzione del nuovo nosocomio.

«Dobbiamo insistere - ribadisce - da Palazzo San Nicola - ed essere

fiduciosi, seppur a rilente e con ritardi mostruosi, infatti, il percorso sta andando avanti. Non abbasseremo la guardia e terremo alta l'attenzione, la sanità è per noi al primo posto e non ci fermeremo davanti a nulla pur di vedere garantito questo fondamentale diritto dei cittadini».

Presenti all'apertura delle attività anche gli attivisti di ProSalus che da anni si battono in prima linea per la realizzazione del nuovo ospedale della Piana. «Siamo coscienti del fatto che la strada è ancora lunga e tortuosa - il commento della presidente Stefania Marino - ma la visione di mezzi sul sito che lavorano di gran carriera ci infonde nuove energie per proseguire la nostra opera di pungolo con maggiore forza e determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere Da ieri operai al lavoro per la nuova struttura sanitaria.

Villa San Giovanni, incursioni vandaliche per due notti consecutive

Doppio raid nella scuola di Pezzo

«Ma sono dei mostri» è l'amaro commento di un bimbo di sei anni

VILLASANGIOVANNI

«Ma sono dei mostri»: questo è riuscito a dire un piccolo di sei anni, ex alunno della scuola materna di Pezzo, quando ha sentito gli adulti raccontare della devastazione dei locali.

Non una ma per due volte ignoti sono introdotti nei locali della scuola dell'infanzia e hanno messo a soqquadro le aule in cui i piccoli svolgono la loro attività didattica.

È successo nelle notti tra martedì e mercoledì e di nuovo tra mercoledì e giovedì. Un atto vandalico vero e pro-



Devastazione Messa a soqquadro aule e altri spazi dell'immobile

prio, tanto che questa gentaglia ha anche defecato dentro l'immobile.

Aule prese di mira: banchi rotti, armadi svuotati, quaderni, libri, raccoglitori dei piccolini tutti a terra e tutti strappati. Materiale didattico

inutilizzabile. Ancora non si sa se ci sono danni anche alla struttura (bagni, mensa e quant'altro).

«Che tristezza» commentano i cittadini, «segno evidente del degrado di una città che ha perso anche il rispetto per la sua istituzione più importante, la scuola».

«Non può esserci ragione per un atto simile» aggiungono i genitori, che sono molto arrabbiati per il gravissimo gesto. Peraltro, a Pezzo la scuola dell'infanzia è la Scuola da quando l'elementare è chiusa e trasferita alla media di Cannitello.

E non si voleva rubare: non sarebbero tornati la seconda notte consecutiva!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel programma c'era: mancanza d'acqua, p-vaggi e inondazioni. Devo informare un ar-commento di un villes-reazioni della città al-degli otto consiglieri-Forza Italia "fedeli" a-Gri e convinti di dover-lazzo San Giovanni p-programma elettorale istituzionali presj».

Una città "allo sban-annunciati come risol-ce, continuano a ripr-gio di prima. Quel «-nell'impegno ammin-tenere fede al prograr-proprio non è piaciuto-chiaro e su più gruppi-aspramente. Centinai-menti e foto che da do-gi i villesi hanno rivolt-strazione, impegnata-sul fronte politico do;-no della "barca" azzur-la facente funzioni a-partito della Meloni-maggioranza si consu-dalunghi coltelli, i vil-disinteressati a questi-le poltrone" e ormai i



Sul lungomare Sc...

Approvato u Cittan Arriva

Previsti il ripri dell'accesso al e il recupero d

Flavia Bruzzese

CITTANOVA

La Regione ha appro-to presentato dal C-te gli investimenti y-delle aree forestal-passo avanti - sott-recomunale all'amli-chese - per la reali-progetto che vedrà-pre più green». L'im-to ammonta a pocc-euro. «Gli interve-l'assessore Marche-opere di ripristino-rete di accesso al b-colare la sistemaz-sentieri. Ciò ci cons-re fruibili alcuni p-colare bellezza pae

«L'area interess-to - prosegue l'as-munita di segnalet-e sarà dotata di st-ve».

Tre saranno i pe-ti all'intervento e-are della rete "Na-parte, nel Parco na-

g.c.

LA REAZIONE DEL PALAZZO

Bagarre sulla data delle elezioni Il governo rischia grosso al Senato

*La maggioranza si è salvata per soli
3 voti dopo una giornata convulsa
Conte ascoltato sul caso Regeni*

di FABRIZIO RIZZI

Una bagarre sull'*election day*, innescata dal leghista, Roberto Calderoli e il governo in Senato ha rischiato, la maggioranza si è salvata per soli 3 voti. Per evitare che l'esecutivo perdesse la fiducia è stata respinta la richiesta della Lega di non procedere all'esame dei singoli articoli del decreto sulle elezioni.

Che sia stato un segnale alla maggioranza, pochi ne dubitano. Anche se l'analisi dei comportamenti propende per un classico incidente dovuto a una serie di eventi che coinvolgono la maggioranza, ovvero gli Stati Generali, il negoziato sul Recovery fund a margine del Consiglio europeo che avrà luogo oggi, di cui si attende una risposta a luglio, e il caso Regeni.

IL CASO REGENI

Ed è proprio su quest'ultimo caso che punta il governo di Giuseppe Conte che fin da subito, nel 2016 quando la vicenda deflagrò con la morte del giovane ricercatore italiano, ha inviato messaggi al presidente dell'Egitto Al Sisi. «Roma si aspetta un segnale forte» anche dopo l'annuncio dell'incontro fissato per il primo luglio prossimo, tra la Procura italiana e quella egiziana. Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha inviato una nuova lettera al collega egiziano, Shoukry, ribadendo che serve un efficace segnale di svolta.

«Bisogna far luce definitivamente sulla morte di Giulio perché il tempo dell'attesa è finito» ha scritto Di Maio. E ieri sera il presidente del Consiglio è stato sentito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, a palazzo San Macuto. Come mai sia stato convocato

alle ore 22 appare un mistero, forse dovuto a questioni mass medio-logiche.

Ha lasciato strascichi l'intervento di Giuseppe Conte agli Stati Generali, non tanto per lo scontro con il presidente di Confindustria, Bonomi, quanto per le parole sull'Europa. «O ci sono subito aiuti o salta tutto, l'Europa deve intervenire subito. Questa è la crisi più profonda della storia della Repubblica, ma anche un'occasione storica, e non solo per l'Italia».

MATTARELLA INCALZA

In vista del Consiglio europeo, previsto per oggi a Bruxelles, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha convocato al Quirinale, nella prima mattinata, Conte e i ministri Di Maio, Gualtieri, Amendola e Fraccaro. Il Capo dello Stato ha incalzato: «Servono risposte rapide e concrete sull'uso dei fondi europei».

Ma è rimasto soddisfatto, «pur nella consapevolezza delle difficoltà residue del negoziato» su un fatto: «Perché le iniziali posizioni dell'Italia sugli aiuti ai singoli Paesi sono oggi patrimonio comune in Europa».

Giorgia Meloni ha protestato per l'intervento, alla vigilia del Consiglio Ue, di Conte in Parlamento, senza l'espressione del voto.

«La maggioranza - ha detto - ha impedito che si votasse su quello che va a fare Conte in Europa, perché non sanno come risolvere il problema del Mes e c'è stata una violazione della legge e del ruolo del Parlamento».

La Meloni se l'è presa con Matta-

rella «che oggi ha incontrato Conte, sul tema della riunione di venerdì, proprio su questo non abbia detto nulla».

L'EUROPA

E Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, non crede che la tappa odierna sia decisiva, ma sarà «intermedia per avvicinare le posizioni e capire meglio, fra capi di Stato e di governo, le differenze, che sono sempre sul tavolo». Ma l'accordo sul Recovery fund (ovvero, l'erogazione di 750 miliardi di euro) prevede che avverrà «forse a luglio».

E sull'Europa, il presidente del Consiglio Conte, scommette certamente il proprio futuro. Ieri agli Stati generali dedicati all'economia, ha incitato a sfruttare appieno «l'opportunità dei fondi Ue».

«Se riusciamo a raggiungere l'obiettivo sarà soltanto perché stringeremo un patto in cui tutti marciamo» nella stessa direzione. Oggi l'agricoltura offre 200mila posti di lavoro, ha affermato Ettore Prandini, Coldiretti.

Se il governo riuscirà a tenere in piedi la ristorazione, potremo sperare nel prossimo anno un rilancio dell'alimentare, ha aggiunto Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare. Ma, ha avvertito, Andrea Michele Tiso, di Confeura: «Senza una riforma fiscale all'insegna della semplificazione qualsiasi misura per il rilancio rischia di perdere efficacia».

dsadsa

Mattarella convoca il premier e i ministrin attesi dell



Peso: 45%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Giuseppe Conte



Peso:45%



GRADUALE RISALITA

**Mobilità condivisa
e Coronavirus*****Bici e monopattini
meglio delle auto***

La mobilità condivisa dei grandi centri sembra ritornare gradualmente ai livelli pre-emergenza. Lo rivela un'indagine dall'Osservatorio nazionale sharing mobility.

a pag. 8

**Mobilità condivisa, graduale
ritorno ai livelli pre-emergenza*****Bici e monopattini recuperano più velocemente delle auto. I dati sulle
grandi città raccolti in un'indagine dell'Osservatorio sharing mobility***

Dopo le difficoltà affrontate nel periodo di lockdown, la mobilità condivisa dei grandi centri sembra ritornare gradualmente ai livelli pre-emergenza.

Lo rivela un'indagine dall'Osservatorio nazionale sharing mobility condotta su oltre 12.000 residenti nelle città di Roma, Milano, Torino, Bologna, Cagliari e Palermo. Durante l'emergenza Coronavirus, la domanda di mobilità condivisa è scesa in media dell'80%.

Secondo i dati dell'Osservatorio - presentati nel corso della quarta edizione della Conferenza nazionale sulla sharing mobility, svoltasi con un appuntamento in digitale e rinominata #LessCars - nelle città prese in considerazione lo sharing di biciclette e monopattini ha recuperato fra il 60-70% dei noleggi, se si paragonano i dati di febbraio 2020 con quelli di maggio 2020. Una ripresa avvenuta in quattro settimane.

È invece inferiore il recupero dei servizi di carsharing che a maggio registrano un +30% rispetto al mese di febbraio. Palermo è la città italiana che ha recuperato più velocemente, con Milano al secondo posto.

Il 71% degli intervistati dichiara di aver iniziato a lavorare in smart working o di aver attivato soluzioni di didattica a distanza, modificando dunque le proprie abitudini sugli spostamenti. Durante il mese di aprile, il 61% degli intervistati, fra coloro che dichiaravano di utilizzare il car sharing in precedenza, si era detto propenso a farne uso anche nella Fase 2. Le percentuali erano leggermente più alte per lo sharing di scooter (66%) e biciclette (69%).

Al momento di esprimere su una scala di valori da 1 a 5 la sicurezza percepita delle diverse modalità di trasporto, il campione intervistato durante il lockdown, premiava i mezzi in sharing, assegnando un punteggio migliore al bikesharing (3,3), seguito dal carsharing (2,6) e dal trasporto pubblico (1,8).

“Dall'indagine è emerso che gli italiani non ritengono i servizi di sharing mobility pericolosi. I servizi leggeri con biciclette, scooter e monopattini sono quelli preferiti in questo momento, perché possono essere un'alternativa al calo della domanda del trasporto pubblico e un alleato delle città per limitare la congestione”, conclude l'Osservatorio.

Tali tematiche saranno approfondite anche da Aniasa che il 24 giugno (ore 11:00) presenterà i risultati del suo diciannovesimo rapporto. L'associazione - che rappresenta le imprese che svolgono attività di noleggio, car sharing e servizi collegati alla mobilità - approfondirà dati e trend del settore durante il lockdown e nel primo mese di ripartenza.



Peso: 1-6%, 8-43%



Sarà inoltre presentato uno studio condotto con Bain&Company sui nuovi scenari di mobilità post Covid-19.

In allegato sul sito di QE l'indagine e il grafico con i noleggi medi giornalieri per città elaborato dall'Osservatorio.





IL CONFRONTO TRA GOVERNO E AZIENDE

Conte: «Un patto con le imprese per sfruttare le risorse Ue in tempi stretti»

di LIA ROMAGNO

Semplificazioni, lotta alla burocrazia, rilancio delle infrastrutture, riduzione dell'Iva e del costo del lavoro, incentivi per gli investimenti e per sostenere la competitività: parlano quasi a una sola voce i rappresentanti del mondo agricolo, del turismo e della cultura che ieri hanno portato agli Stati generali richieste e proposte per il rilancio.

Settori messi in ginocchio dalla crisi economica scatenata dal Covid 19. Per l'agricoltura le perdite attese per il 2020 sono pari a 12,3 miliardi, cui si accompagna un buco da un miliardo - il 65% del fatturato annuale - nel comparto agrituristico. Nel turismo rischia la chiusura il 20-30% delle imprese, il 70% per le agenzie di viaggio. La crisi travolge tutti: ieri l'Istat ha registrato un drastico calo della produzione nelle costruzioni che su base annua tocca il 67,8%, ad aprile il 51,5% rispetto a marzo. Le risorse del Recovery Fund sono vitali. Il Recovery plan italiano verrà presentato a settembre, ha ribadito il premier Giuseppe Conte, durante la sessione a Villa Pamphili. «È chiaro che presentarlo a settembre si-

gnifica lavorare già adesso se vogliamo fare un lavoro fatto bene», ha aggiunto spiegando che «ci saranno investimenti, progetti per investimenti ma con un'articolazione, una scansione molto dettagliata delle fasi di avanzamento perché i fondi europei arriveranno sulla base di progetti ben precisi, obiettivi ben dichiarati e progressivi stati di avanzamento».

Sull'esigenza di stringere i tempi il premier ha incontrato la sintonia del capo dello Stato, Sergio Mattarella.

IL PATTO CON LE IMPRESE

Conte ha sottolineato la necessità di un patto per poter sfruttare al meglio le risorse del Recovery Fund: «Di fronte a un Paese che non ha mai manifestato storicamente grande capacità di spesa» dei fondi europei «dobbiamo sfruttare appieno questa opportunità - ha detto - Se riusciamo a raggiungere l'obiettivo sarà solo perché riusciremo a stringere un patto in cui tutti marciamo, tutto il sistema Italia marcia verso questo obiettivo. Questo Paese è strutturato in modo troppo articolato per poter pensare che se non si rema tutti nella stessa direzione si possa raggiungere un obiettivo così sfidante».

Si al patto, le risorse europee sono fondamentali, ma servono misure mirate prima, ha detto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti: ovvero, riduzione delle aliquote Iva sui prodotti agricoli e del cuneo fiscale sul lavoro per rilanciare i consumi, interventi su infrastrutture, digitalizzazione, ricerca e formazione per spingere la produttività. Federalimentare, con il presidente Ivano Vacondio, ha evidenziato che il settore alimentare (8% del Pil), è legato a doppio filo al canale Horeca (Hotellerie, Restaurant & Caf), molto toccato dall'emergenza che ne mette a rischio un fatturato di circa 30,5 miliardi.

Confservizi, la confederazione dei servizi pubblici locali che associa 600 imprese dei settori acqua, rifiuti, energia e trasporto pubblico, ha posto sul tavolo investimenti per «60 miliardi in 5 anni» con «un possibile effetto di 400mila nuovi posti di lavoro».

LA CRISI DEL TURISMO
Il turismo - con il suo 13% di Pil e 15% di forza lavoro - è in piena fase emergenziale: «Intere filiere hanno azzerato i fatturati e molte imprese non hanno ancora riaperto», ha sottolineato Lino Enrico Stoppani per Confiturismo. Si rischia «la chiusura definitiva del 20-30% delle imprese turistiche, fino al 70% per le agenzie di viaggio, con un danno per l'occupazione e per l'indotto di enormi proporzioni», ha affermato la presidente di Federturismo [Confindustria](#), Marina Lalli. Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, ha sollecitato l'innalzamento della soglia Isee per il bonus vacanze che, secondo un recente sondaggio, verrà richiesto dal 52,2% di chi andrà in ferie.

Il premier - che si è detto sicuro che le vacanze si faranno in Italia - ha assicurato che «nel piano del rilancio del Paese c'è piena, convinta e determinata volontà del governo di rinforzare questi brand strategici».

LO SPETTACOLO TRA I SETTORI PIÙ COLPITI
Federcultura ha invocato misure urgenti per il comparto cultura che rappresenta circa l'1,6% del Pil e oltre 800mila occupati. Per lo spettacolo, tra i settori più danneggiati dalla pandemia, il presidente dell'Agis, Carlo Fontana, ha sollecitato la proroga degli ammortizzatori sociali e delle indennità e risorse a fondo perduto. Mentre Giancarlo Leone, presidente dell'Apa, ha chiesto l'adeguamento delle risorse per un tax credit maggiorato per consentire la ri-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.





presa delle produzioni di serie tv e film che altrimenti rischiano il blocco, un fondo assicurativo garantito dal Mibact e la cancellazione del prelievo dello Stato sul canone Rai pari a 180 milioni l'anno.

3-

IL TURISMO

i-

3.

il

si

)-

1-

i-

1-

Rischia la chiusura

definitiva il 20-30%

delle imprese, fino al 70%

le agenzie di viaggio



Peso:4-17%,5-16%

Gli Stati Generali

L'allarme del turismo: «Il settore è devastato» Imprese, il 30% a rischio

► Danni enormi anche per l'occupazione ► La Confagricoltura e le Coop chiedono
Conte: la bellezza dell'Italia aiuterà la ripresa il taglio dell'Iva per rilanciare i consumi

LA CRISI

ROMA È uno dei settori più colpiti dalla crisi provocata dall'emergenza coronavirus e ora rischia di faticare più degli altri a ripartire. Ma anche uno dei punti di forza del sistema Italia. Per questo ieri il governo ha dedicato al rilancio del turismo la quinta giornata degli Stati generali. Al tavolo di confronto organizzato a Villa Pamphilj le associazioni di categoria a cui il premier Giuseppe Conte ha assicurato pieno sostegno. «Si va in vacanza in Italia. Tanti di noi vorranno ritornare in posti del nostro Paese che hanno già ammirato e apprezzato, mentre tanti altri ne approfitteranno per conoscere altri posti dove non sono mai stati. Abbiamo una tale ricchezza e bellezza che valorizzarle sarà il nostro must, non c'è dubbio», ha detto il presidente del Consiglio. «Il nostro Paese - ha proseguito - è una delle mete più ambite. Abbiamo un primato dal punto di vista culturale, è un nostro punto di forza, e a tal proposito nel piano del rilancio del Paese c'è piena, convinta e determinata volontà del governo di rinforzare questi brand strategici». «Cultura e turismo sono strategici per il rilancio del Paese, sono ottimista sulla ripresa», ha aggiunto il ministro dei

Beni e delle Attività Culturali, Dario Franceschini.

I numeri intanto fotografano un settore in drammatica crisi. Uno studio condotto da Cst Firenze per Assoturismo prevede per questa estate un calo senza precedenti, con 12,8 milioni di viaggiatori e 56 milioni di pernottamenti in meno rispetto al 2019. Una brusca frenata che cancellerà oltre 3,2 miliardi di euro di fatturato e segnerà l'estate peggiore per numero di presenze dal 1998. A pesare è soprattutto il calo degli stranieri: sui 56 milioni di pernottamenti perduti, ben 43 milioni sono di turisti in arrivo dall'estero. Secondo Federturismo rischiano la chiusura definitiva il 20-30% delle imprese del comparto con pesanti ripercussioni anche sull'occupazione. «I danni che il lockdown ha prodotto sono stati devastanti. Ma ora è arrivato il tempo di progettare una nuova stagione di sostegno e rilancio di questo settore, che produce il 13% del Pil e il 15% della forza lavoro», ha sottolineato il vice presidente di Confcommercio, Lino Enrico Stoppani, in rappresentanza di Confiturismo.

Divise le associazioni sulle mosse del governo per sostenere il turismo. Delusa **Confindustria**

Alberghi: «Non possiamo non esprimere il nostro disappunto rispetto a un programma degli Stati generali che ha previsto per il settore del turismo solo poco più di un'ora e l'accesso in presenza fortemente contingentato. Questo non riflette l'attenzione che ci saremmo aspettati». Soddisfatta invece **Federturismo Confindustria** «sia per il metodo che per la condivisione degli obiettivi». «Il presidente del Consiglio ha ascoltato con molta attenzione le richieste che abbiamo avanzato», ha detto la presidente dell'associazione, Marina Lalli, dopo un incontro «durato oltre 4 ore» con il premier. «Senza interventi diretti, come finanziamenti a fondo perduto, moratorie su imposte e tasse e strumenti di integrazione salariale per molti non ci sarà futuro», ha aggiunto.

LA FILIERA





La serie di audizioni e incontri pensata dall'esecutivo per immaginare come rilanciare il Paese dopo lo choc della pandemia ieri si è concentrata anche su agricoltura e alimentare. «La filiera della vita va ripagata dell'enorme impegno messo in campo in questi mesi per garantire un bene essenziale come il cibo e consentire a noi tutti la salvaguardia di abitudini e consuetudini alimentari», ha detto la ministra delle Politiche agricole, Teresa Bellanova. Il presidente di Cia-Agricoltori Italiani, Dino Scanavino, ha ricordato che «il settore ha garantito l'approvvigionamento di beni ali-

mentari durante il lockdown e ora rientra, quindi, a pieno titolo nel piano di rilancio economico dell'Italia». Il numero uno di Confagricoltura, Massimiliano Gian-santi, ha suggerito il taglio dell'Iva: serve «un immediato intervento per stimolare la domanda, ho quindi proposto al governo una riduzione delle aliquote Iva sui prodotti agricoli e del cuneo fiscale sul lavoro in modo da rilanciare i consumi». Una linea indicata anche da Coop Italia che ha chiesto di «sostenere la domanda e i consumi dei beni di ba-

se delle famiglie con una riduzione dell'Iva».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO ASSICURA
SOSTEGNO AL SETTORE
FRANCESCHINI:
«STRATEGICO PER
IL RILANCIO
DELL'ECONOMIA»**

L'impatto della crisi sul turismo

Stime Confturismo-Confcommercio elaborate dal Wttc



30 MILIONI
di turisti in meno
dall'inizio del lockdown
a fine maggio



1 MILIONE
di posti di lavoro
a rischio



120 MILIARDI di euro
di perdite nel 2020
per tutti i settori
legati al turismo
e all'accoglienza



Shopping



Alberghi



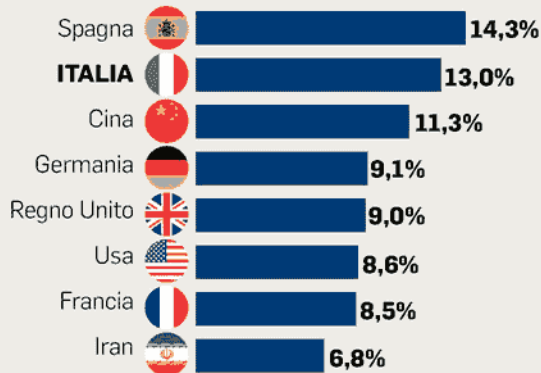
Enogastronomia



Trasporti

I Paesi più esposti nel settore

Il peso
in % del turismo
sui Pil nazionali
nel 2019



FONTE: Wttc

Il bonus vacanze

Tutto quello che c'è da sapere



COSA COPRE

Pagamento di servizi offerti in Italia da imprese turistico-ricettive, agriturismi e bed & breakfast



CHI PUÒ RICHIEDERLO

Famiglie con redditi ISEE non superiori a 40.000 euro



L'IMPORTO MASSIMO



Famiglia di almeno 3 persone
500 euro



Famiglia di 2 persone
300 euro



Single
150 euro



COME SI RICHIEDE

Tramite app dei servizi pubblici IO
Dal 1° luglio
al 31 dicembre 2020

L'Ego-Hub

**CONFINDUSTRIA
ALBERGHI ATTACCA:
SCARSA ATTENZIONE
FEDERTURISMO
INVECE SODDISFATTA:
OBIETTIVI CONDIVISI**



Peso:56%



Turisti in piazza San Marco a Venezia



Peso:56%

I DEPOSITI SUI CONTI CORRENTI

Consumi scomparsi, conti in banca da record: un tesoro da usare per rilanciare le opere e il Paese

Varato finora solo il 19% dei 165 decreti attuativi relativi ai 13 decreti emessi per affrontare la crisi Covid

E neanche uno dei 12 che accompagnano il decreto Liquidità

di NINO SUNSERI

Il dato deve far riflettere perché supera la consueta narrazione della grande propensione degli italiani al risparmio. Perché la notizia è questa: durante il lockdown con le imprese deserte, i negozi chiusi, le partite Iva senza reddito il risparmio degli italiani è cresciuto come mai negli ultimi due anni. Oggi, rispetto al 2019, i conti correnti si sono gonfiati di ben 115 miliardi, con un'accelerazione impressionante proprio nei mesi in cui tutto il Paese si è trasformato in immensa zona rossa.

IL RECORD

A maggio è stato toccato il record di 21 miliardi in più rispetto al mese di aprile. A fornire i dati è il Bollettino mensile dell'Abi, la Confindustria delle banche. Certo, la statistica andrà segmentata per capire esattamente che cosa è successo, considerando che alcune categorie (dall'amministrazione statale ai pensionati) non hanno risentito della crisi.

Ma bisognerà anche capire se distribuirli a pioggia sia stata la scelta giusta. Alla fine si scoprirà che il diluvio assistenziale, anziché combattere le disuguaglianze, le ha accentuate. In ogni caso il risultato, è stato questo: i consumi sono scomparsi (anche a lockdown finito) mentre i caveau

delle banche traboccano di liquidità

A marzo, con un Paese smarrito e spaventato, i conti correnti sono aumentati di ben 18 miliardi rispetto al mese precedente e di 86 miliardi sull'anno scorso (+5,7%) raggiungendo quota 1.602 miliardi. Il fenomeno non si è arrestato ad aprile, quando il blocco è stato totale. I depositi sono balzati a 1.620 miliardi (18 in più sul mese, 102 sull'anno).

PARALISI DEI CONSUMI

Insieme ai redditi si sono paralizzati anche i consumi e chi ha avuto la fortuna di continuare a lavorare (da casa o in presenza) ha inevitabilmente risparmiato. In realtà è accaduto qualcosa di più. A maggio, con la fase due, la riapertura dei negozi, la possibilità di spostarsi e, da metà mese, anche di andare al ristorante o all'aperitivo, il gruzzolo che gli italiani tengono sui conti correnti è salito ancora. Ha raggiunto il record di 1.641 miliardi, con un balzo di 21 miliardi rispetto ad aprile e di ben 115 miliardi (+7,6%) sul 2019.

Non si tratta di flussi altalenanti, ma di una crescita che non si era mai vista dai tempi del boom economico. Stiamo parlando di 115 miliardi. Più di quanto promesso dal governo (75 miliardi), dal Mes (36 miliardi) o dal fondo Sure per la cassa integrazione (20 miliardi).

Che il risparmio sia uno dei nostri punti di forza non è una novi-

tà. Ma la corsa ad accantonare soldi, proprio quando ne circolano meno del solito, è qualcosa di più di una propensione a mettere fieno in cascina.

I PIANI POSSIBILI

E' anche un salto di parametro per segnare un post-covid diverso dall'ante-covid. Paolo Savona ha parlato di un grande prestito irredimibile che purtroppo assomiglia molto a una patrimoniale. Meglio parlare del Piano Colao presentato agli Stati generali. Parla del completamento dell'Alta velocità da Genova-Roma e l'estensione in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia, insieme al potenziamento del trasporto regionale. Interventi anche sui porti e sui collegamenti ferroviari dagli aeroporti alle città.

Per quanto riguarda la rete idrica c'è il "Piano dighe" e il "Piano Acqua per l'agricoltura". Uno degli obiettivi del Piano è il rilancio dell'edilizia con la realizzazione del "Progetto rinascita urbana" (legge di bilancio 2020) e il rafforzamento del bonus per il verde urbano privato.

Un libro dei sogni, è stato detto. Forse. Però un alibi sta cadendo insieme al lockdown: la mancanza di capitali. In verità mancano le idee attraenti per tirarli fuori, visto che nei caveau delle banche c'è un tesoro di 1.641 miliardi. Esattamente quanto il Pil dell'Italia.

A maggio +21 miliardi rispetto ad aprile: mai una crescita così dai tempi del boom economico



Peso:59%



Il porto di Gioia Tauro



Peso:59%

FRANCESCO MANFREDI**Crediti d'imposta
poco efficaci
per rilanciare
i consumi**

Ricciardi a pag. 6

*Francesco Manfredi: per ridare liquidità alla domanda e quindi per rilanciare i consumi***Crediti d'imposta poco efficaci**
*Visto cosa è capitato alla Grecia, del Mes si può fare a meno***DI ALESSANDRA RICCIARDI**

Surreale l'ansia di utilizzare il Mes, quattrini che dovremo comunque restituire con gli interessi e che dopo i risultati greci nessuno in Europa vuole più perché il richiederli finirà per comportare una serie di imprevedibili condizionalità». Del resto i fondi per avviare una ricostruzione del Paese in verità ci sarebbero già, dice **Francesco Manfredi**, ordinario di economia aziendale della Università Lum Jean Monnet di Bari e Direttore della Lum School of Management: «Penso ai crediti in contenzioso, solo la pace fiscale dello scorso anno ha fruttato 40 miliardi, alla disponibilità dei cittadini a investire nei titoli di Stato, alla liquidità delle partecipate, Cdp da sola ha un deposito di 158 miliardi». Gli stati generali dell'economia? «Incomprensibili». E il piano Colao, una delusione: «102 proposte, alcune anche vecchie», argomenta Manfredi, «e invece servivano poche idee ma rivoluzionarie».

Domanda. Gli stati generali stanno per chiudersi. Quali riforme sono emerse come prioritarie da parte del governo?

Risposta. Sinceramente credo che nessuno abbia capito il senso di questa cosa, che ha finito per dare, ancora una volta, l'impressione di un Governo che, sia nella forma che nella sostanza, è completamente lontano dalla realtà. Tra l'altro, questa impermeabilità a una comunicazione approfondita e neutrale rende difficile capire non solo di cosa si discuta ma anche dei risultati generati. Lo scopriremo a breve, speriamo non su Twitter.

D. Due punti da cui sarebbe essenziale partire?

R. Reperire e immettere subito liquidità nel sistema economico e ricreare un clima di fiducia sociale. Due cose peraltro meno difficili di quanto ci viene detto, se solo pensiamo ai 900 miliardi immobilizzati nel contenzioso fiscale e in larga parte sbloccabili con un concordato intelligente e alla possibilità di normalizzare la percezione della situazione sanitaria dando voce ai ri-



Peso: 1-1%, 6-92%

cercatori e ai professionisti seri. Senza fiducia non può esserci normalità sociale e senza normalità sociale non può esserci ripresa economica.

D. Il presidente di Confindustria Bonomi ha duramente attaccato il governo sulla Fase 3. Un'uscita dovuta all'«ansia da prestazione»,

come ha commentato il premier Conte, o altro?

R. Bonomi si conferma un «*hombre vertical*», sta dando prova di essere una persona competente, autonoma e pienamente consapevole del suo ruolo, che non è quello di *laudator* del Governo (più o meno amico) di turno, ma quello di avanzare proposte e critiche quando le cose evidentemente non funzionano.

D. Gli industriali chiedono di velocizzare gli interventi, snellire le norme sugli appalti, ripensare la spesa pubblica, concentrare le risorse su investimenti strategici per lo sviluppo, pagare i 30 miliardi di debiti della pubblica amministrazione. Fattibile?

R. Condivisibile e fattibile, certo. È ben chiaro anche agli imprenditori che, come l'Università Lum ha indicato tre mesi fa in un dossier sull'andamento dell'economia post-Covid, e oggi dicono anche Bce e Bankitalia, rischiamo di avere a fine anno una perdita di Pil del 14-15%, un milione e mezzo di disoccupati e 16 milioni di persone sotto la soglia di povertà. Quindi, le parole

d'ordine non possono che essere: liquidità, rapidità e

priorità.

D. Una volta che riprende la produzione, bisognerà pure che riprenda la domanda.

R. E infatti è urgente dare liquidità intelligente alla domanda, il che significa immediata (e non crediti d'imposta) e per sostenere processi di acquisto in settori chiave che oggi sono in ginocchio e non hanno tempo di recuperare in futuro. Si sono scelti i monopattini, io avrei scelto il turismo, gli eventi, il commercio al dettaglio. Altrimenti per molte imprese diventa

difficile chiudere in modo soddisfacente i processi economici (con le vendite), avendo il mercato già perso la gran parte dei 65 milioni di acquirenti stranieri del 2019.

D. La liquidità rimane il grande tasto dolente per il Paese. Accedere al Mes per far partire la ricostruzione della Fase 3 è irrinunciabile?

R. Per me è incomprensibile, se penso ai crediti in contenzioso (solo la pace fiscale dello scorso anno ha fruttato 40 miliardi), alla disponibilità dei cittadini a investire nei titoli di Stato, alla liquidità delle partecipate (solo Cassa depositi e prestiti ha 158 miliardi depositati sul conto della Tesoreria dello Stato). Proprio per questo mi sembra surreale questa ansia di utilizzare il Mes, quattrini che dovremo comunque restituire



con gli interessi e che dopo i risultati greci nessuno in

Europa vuole più perché, checché ne dica chi non ha ancora capito come vanno le

vicende europee, il richiederli finirà per comportare una serie di imprevedibili condizionalità.

D. In soldoni, di quanto abbiamo bisogno per far riprendere l'economia?

R. Come Lum abbiamo stimato tre mesi fa che entro la fine dell'anno andranno immessi nel sistema almeno 300 miliardi (la Germania stima di doverne immettere più di 1.000, giusto per capire gli ordini di grandezza) e abbiamo anche indicato una serie di fonti a cui attingere.

Confermiamo questa analisi e siamo sempre in attesa di capire perché rinunciamo a utilizzare fonti interne e sicure per anelare al pericoloso e comunque insufficiente Mes o aspettare la metà

del 2021 quando (forse) inizierà ad arrivare qualcosa dal Recovery Fund.

D. Risolto il capitolo finanziamenti, resta da capire come impiegare utilmente le risorse. Quanto è utilizzabile da

questo punto di vista il piano Colao?

R. Mi sarei aspettato che un piano per il rilancio del Paese, soprattutto in un momento drammatico come questo che però genera la grande opportunità di ragionare liberamente anche su scenari di epocale cambiamento, contenesse non 102 proposte varie ed eventuali (alcune sinceramente banali e di impatto quasi nullo), ma tre o quattro grandi idee con proposte generali di tale valenza rivoluzionaria da apparire quasi come provocazioni. È sulle grandi idee che si aprono i grandi dibattiti e si concretizzano progettualità forti. Partire proponendo la formazione del middle management nella Pa o un piano di comunicazione del turismo (cose che peraltro si fanno da un decennio) mi pare francamente il segno di un'operazione debole.

D. Da dove sarebbe partito?

R. Per esempio dal sostenere le aggregazioni, che significa investire sulle reti e sul rafforzamento di filiere e distretti. Le reti tra sistemi territoriali, tra istituzioni a livello intra e intersettoriale, tra pmi; una strategia per rafforzare, specializzare e superare i nostri atavici difetti (la competizione tra microrealtà pubbliche) e limiti (le piccole/piccolissime dimensioni del nostro tessuto imprenditoriale), perché il modo migliore per aumentare i livelli di sostenibilità e di resilienza di un sistema è quello di aumentare la propensione e la capacità collaborativa delle sue parti.

E poi trasformare il fisco, semplificandolo con la flat tax e orientandolo a sostenere in modo trasparente il reshoring di imprese e cittadini, l'innovazione strategica e gli investimenti sul capitale umano delle aziende, oltre che le aspirazioni delle famiglie.

—© Riproduzione riservata— ■

Come l'Università Lum di Bari ha indicato tre mesi fa in un dossier sull'andamento dell'economia post-Covid (e oggi lo dicono anche Bce e Bankitalia) rischiamo di avere a fine anno una perdita di Pil del 14-15%, un milione e mezzo di disoccupati e sedici milioni di persone sotto la soglia di povertà. Quindi, le parole d'ordine non possono che essere: liquidità, rapidità e priorità

È urgente dare liquidità intelligente alla domanda, il che significa immediata (e non crediti d'imposta) e per sostenere processi di acquisto in settori chiave che oggi sono in ginocchio. Si sono scelti i monopattini, io avrei scelto il turismo, gli eventi, il commercio al dettaglio. Altrimenti per molte imprese diventa difficile chiudere in modo soddisfacente i processi economici (con le vendite)

Bisogna reperire e immettere subito liquidità nel sistema economico e ricreare un clima di fiducia sociale. Due cose peraltro meno difficili di quanto ci viene detto, se solo pensiamo ai 900 mld immobilizzati nel contenzioso fiscale e in larga parte sbloccabili con un concordato. Senza fiducia non può esserci normalità sociale e senza normalità sociale non può esserci ripresa economica

Per me è incomprensibile il tifo per il Mes, se penso ai crediti in contenzioso (solo la pace fiscale dello scorso anno ha fruttato 40 miliardi), alla disponibilità dei cittadini a investire nei titoli di Stato, alla liquidità delle partecipate (solo la Cdp ha 158 miliardi depositati). Proprio per questo mi sembra surreale questa ansia di utilizzare il Mes, quattrini che dovremo comunque restituire



Peso: 1-1%, 6-92%



Francesco Manfredi



Peso: 1-1%, 6-92%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

L'INTERVISTA

Andrea Munari. L'ad di Bnl-Bnp Paribas: «Occorre investire in infrastrutture, digitale e sostenibilità»

«Più credito all'economia, ora l'Italia deve puntare sulla produttività»

Alessandro Graziani

«**P**er uscire dalla crisi e avviare una vera e duratura ripresa dell'economia in Italia bisogna assolutamente aumentare la produttività. Vale per tutto il sistema economico, pubblico e privato. Compreso le banche che devono sfruttare al meglio le opportunità offerte dalla tecnologia digitale e dallo smart working». Andrea Munari, country manager per l'Italia del gruppo Bnp Paribas e amministratore delegato di Bnl, è convinto che la difficile fase di crisi che l'Italia sta vivendo possa e debba essere trasformata in una grande opportunità di rilancio del Paese. «Fin troppo facile ricordare i necessari e non oltre procrastinabili investimenti in innovazione, infrastrutture, reti, nel digitale, nell'economia sostenibile, nello snellimento dei tempi della burocrazia, però il vero nodo sta in quelli da dedicare alla scuola e alla ricerca». Ma la parola chiave, a suo giudizio, è: produttività.

Partiamo dalla fase di emergenza economica. Il Governo e l'Europa hanno dato risposte all'altezza della situazione?

Per tamponare l'emergenza sono state adottate politiche di tipo keynesiano velocemente, sia dai singoli Stati nazionali che dall'Europa, fatto questo che costituisce una novità che mi piace evidenziare. Tuttavia il tema chiave dei prossimi mesi è se le nuove politiche di rilancio riusciranno a generare nuovi *animal spirit* tra gli imprenditori ma anche tra i consumatori. Siamo in una fase in cui purtroppo pesano molto paura e inquietudine; paura di perdere il lavoro o comunque di veder scendere il reddito familiare o i propri risparmi. Non basta Keynes, serve anche Kahneman e le sue teorie sull'economia comportamentale. Il compito della classe dirigente, sia nel pubblico che nel privato, è quello di fare in modo che i cittadini di tutte le generazioni guardino al futuro con ottimismo.

Da banchiere, quali sono a suo giudizio gli investimenti di cui necessita l'Italia?

Servono nuovi vettori di crescita strutturale, a partire dal digitale e dalla sostenibilità ambientale. Penso agli investimenti in infrastrutture, per potenziare le reti tlc di banda larga anche in vista di una più ampia diffusione dello smart working. Ma anche infrastrutture ferroviarie, che portino i treni ad alta velocità in più aree di Italia. E un rilancio del settore costruzioni, che di fatto non si è più ripreso dalla crisi del 2008/2012, da indirizzare verso opere di riconversione immobiliare e progetti di rigenerazione urbana. Perché tutto ciò accada, ovviamente, c'è bisogno di uno snellimento della burocrazia che liberi il Paese, per citare Guido Carli, dai lacci e laccioli che tengono a freno gli *animal spirit* dei tanti, italiani e non, che hanno voglia e capacità di intraprendere nel nostro Paese. Ma tutto questo non può che passare attraverso un importante cambio di marcia sia nell'istruzione che nella ricerca.

In questi giorni in Italia si dibatte sul possibile ingresso dello Stato nel capitale delle imprese. Che ne pensa?

Credo che in alcuni casi potrebbe essere necessario, anche se di principio non sono favorevole. Credo che bisogna prima chiarire bene quale è il ruolo dello Stato e soprattutto quali sono le regole di ingaggio per le imprese.

Avere imprese più capitalizzate, si dice, è anche nell'interesse delle banche. O no?

Guardi, l'interesse delle banche coincide con quello di tutto il sistema Italia. E l'interesse di tutti è avere un Paese che torni a crescere nel più breve tempo possibile. Per riuscirci, a mio giudizio, la priorità è l'aumento della produttività.

Le banche sono in grado di fornire tempestivamente liquidità al sistema delle imprese?

La liquidità c'è e sta arrivando a destinazione. Ma ad averne urgenza sono soprattutto le piccole e medie imprese. Le più grandi si stanno muovendo per salvaguardare la loro filiera indu-

striale e tutelare i fornitori. In alcuni casi anche per preparare operazioni di consolidamento perché la crisi offre anche opportunità. Ad esempio nella rivisitazione in corso della supply chain globale, che potrebbe avere effetti positivi anche per l'Italia, secondo Paese per capacità manifatturiera in Europa.

La crisi impatterà comunque anche sulle banche. Teme una forte crescita degli Npl con ricadute sulla già magra redditività degli istituti europei, soprattutto se confrontata con i colossi Usa del settore?

Il sistema bancario italiano è molto più forte rispetto alla crisi del 2008 e sulla riduzione degli Npl in generale è stato fatto molto lavoro. Il vero tema rimane quello della redditività delle banche. In Italia, ma non solo in Italia, a parte rare eccezioni il Roè è inferiore al costo del capitale che rimane troppo alto e ciò alla lunga non è sostenibile. Una soluzione è il consolidamento, con le conseguenti sinergie, l'altra è una significativa riduzione dei costi sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie.

La Bce ha attivato il bazooka di politica monetaria e ha allentato i vincoli al capitale delle banche per evitare il credit crunch. Ora è arrivata la Tltro per aiutare l'economia. La risposta di Bce alla crisi è stata adeguata?

Bce ha utilizzato tutte le munizioni possibili, anche per le banche. Alla Tltro c'è stata una richiesta significativa e ciò è positivo per l'economia. Gli allentamenti sui vincoli di capitale creano un contesto più agevole per le banche più fragili, ma credo che serva



Peso:23%



molta prudenza da parte degli operatori perché le deroghe sono giustamente temporanee. Credo comunque che Bce sia stata preziosa soprattutto nell'evidenziare che la politica monetaria non poteva essere l'unica risposta alla crisi, ma che servono anche politiche fiscali comuni a livello europeo. Ci sono già i primi segnali che si sta andando in quella direzione.

Il Recovery Fund della Ue sarà sufficiente?

È un importantissimo passo avanti, tanto più perché si concentra su investimenti strutturali nel digitale e nella green economy su cui ridisegnare l'economia del futuro. La vera svolta per l'Europa arriva dalla Germania che, oltre a sostenere con la Francia il piano Next Generation Ue, ha approvato un pacchetto di misure fiscali per spingere la domanda interna dopo anni di economia *export driven*. Di questo l'Italia senza dubbio beneficerà.

L'Italia deve chiedere i prestiti del Mes?

Da cittadino italiano, credo che sia un'occasione da non perdere. È l'opportunità per ammodernare e migliorare ulteriormente il sistema sanitario in tutta Italia, tanto più necessario se si tiene conto delle tendenze demografiche sull'invecchiamento della nostra popolazione. E con il Mes possiamo finanziarci a un costo più basso del nostro debito pubblico.

Il rapporto tra debito pubblico e Pil in Italia è destinato a salire verso il 160%. Preoccupato per la sua sostenibilità? Crede che l'anno prossimo, come qualcuno ogni tanto ipotizza, servirà una patrimoniale?

Il debito va rimborsato e quindi, se lo si incrementa, va fatto con grande responsabilità. Non reputo necessario ricorrere a una patrimoniale. La sostenibilità del debito pubblico è valutata, anche dagli investitori, in un'ot-

tica di medio-lungo termine. Il sistema Italia può sostenerlo solo se sviluppa politiche orientate fin da subito alla crescita e, lo ripeto, perché credo sia fondamentale, per ottenere tutto ciò va aumentata drasticamente la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Il sistema bancario italiano è molto più forte rispetto alla crisi del 2008. Il vero tema rimane quello della redditività



La liquidità c'è e sta arrivando a destinazione. Ma ad averne urgenza sono soprattutto le Pmi



Peso: 23%



Corsa delle banche ai prestiti Bce: chiesti 1.310 miliardi Assegnati all'Italia oltre 200 miliardi

ASTA TLTRO

Domanda record
per finanziamenti a 3 anni
con tassi fino a -1%
Gli istituti italiani
fanno il pieno: a UniCredit
94,3 miliardi, a Intesa 35,8

Corsa delle banche europee ai fondi a tassi particolarmente favorevoli messi in campo dalla Bce per fronteggiare l'emergenza coronavirus: tramite la quarta asta del programma Tltro III, 742 istituti hanno attinto 1.310 miliardi di euro. Una domanda senza precedenti per i prestiti con cui l'Eurotower vuole incentivare il sostegno del sistema bancario all'economia reale: finanziamenti triennali che posso-

no arrivare a un tasso di -1%. Al netto dei finanziamenti in scadenza, si tratta di 550 miliardi di euro "freschi". In prima fila le banche italiane, con una cifra che nel complesso potrebbe superare i 200 miliardi: la parte del Leone la fanno UniCredit (con 94,3 miliardi e Intesa Sanpaolo (35,8) davanti a Banco Bpm (22), Bper (14) e Ubi (12).

Maximilian Cellino — a pag. 3

La Bce eroga 1.300 miliardi Oltre 200 alle banche italiane

Crediti a tassi agevolati. Boom di richieste per i finanziamenti Tltro: al netto di quelli in scadenza, sono 550 miliardi di euro freschi. Si tratta di prestiti che le banche devono poi girare alla clientela

Maximilian Cellino

Hanno fatto il pieno, come era prevedibile. Sono 1.308 i miliardi di euro che la Banca centrale europea ha assegnato ieri a 742 istituti di credito dell'Eurozona attraverso la quarta asta di rifinanziamento Tltro-3, che rappresenta di gran lunga l'operazione di questo genere con maggior portata nella storia dell'Eurotower. L'esito era appunto atteso, al punto che Isabel

Schnabel - membro del Consiglio direttivo Bce - aveva una settimana fa azzardato una previsione che collocava l'ammontare complessivo addirittura attorno ai 1.400 miliardi.

Non si è arrivati a tanto, ma il livello raggiunto ieri vale oltre il doppio rispetto al precedente «record» per le operazioni a lungo termine (*Long term refinancing operation*, Ltro), che risaliva ormai al marzo del 2012 con 530 miliardi. Una conseguenza del

fatto che stavolta le condizioni erano davvero convenienti per le banche, proprio per spingerle a girare poi quel denaro al sostegno dell'economia reale, sotto forma di prestiti a famiglie e imprese, per contrastare gli effetti di



Peso: 1-6%, 3-31%

Covid-19.

Sulla carta le operazioni con scadenza triennale sono infatti *targeted*, vincolate cioè alla concessione di credito, e questa di giugno era la prima a incorporare l'allentamento dei requisiti annunciato a marzo. In cambio dei fondi richiesti le banche potranno «pagare» per il primo anno un tasso di interesse fino a -1%, inferiore cioè di 50 punti base a quello sui depositi, che già è negativo per lo 0,50%: in pratica ricevono indietro denaro con l'unica condizione di mantenere almeno invariato l'ammontare di prestiti alla clientela. Ma non basta, perché a marzo la Bce ha esteso le possibilità per le banche, permettendo loro di richiedere fino al 50% (in precedenza era il 30%) dell'ammontare dei prestiti in essere, con una mossa che aumenta la gittata potenziale delle Tltro a oltre 2800 miliardi.

Per questo era facile pronosticare una rincorsa al «bancomat» Bce, anche se non tutto il denaro dispensato può essere considerato liquidità aggiuntiva per il sistema. In questi giorni giunge infatti a scadenza una serie di operazioni legate ai precedenti programmi Tltro-2 e Tltro-3 e anche le operazioni «ponte» create a marzo per permettere agli istituti di credito di traguardare proprio questa prima asta della serie. Si tratta di una cifra complessiva vicina a 760 miliardi di euro, che porta quindi intorno a 550 miliardi l'ammontare di «risorse fresche» dispendiate.

Una buona fetta, come in passato, finirà nel nostro Paese: in base a un sondaggio de Il Sole 24 Ore fra i princi-

pali istituti di credito italiani la cifra potrebbe anche raggiungere e superare stavolta i 200 miliardi. La parte del leone spetta a UniCredit (con 94,3 miliardi totali richiesti, assegnati per 51,3 miliardi alla Spa italiana, per 25,7 miliardi alla tedesca UniCredit Bank Ag, per 15,4 miliardi all'austriaca UniCredit Bank Austria e per ulteriori 1,9 miliardi alle altre banche europee del gruppo) e Intesa Sanpaolo (35,8 miliardi, che porteranno il totale delle Tltro 3 cui il gruppo ha partecipato a 70,9 miliardi). Ma un ruolo di rilievo lo hanno giocato anche Banco Bpm (22 miliardi), Bper (14 miliardi) e Ubi (12 miliardi), arrivando tutte vicine a raggiungere l'importo massimo richiedibile, che per l'Italia nel complesso arriva a 468 miliardi.

L'auspicio è che la montagna di denaro «sia effettivamente utilizzata per sostenere le attività di finanziamento o quantomeno per evitare una potenziale dannosa loro contrazione», si augura Didier Saint-Georges, membro del comitato strategico di investimento Carmignac, che però sottolinea anche altri aspetti: i vantaggi che le stesse banche possono ottenere indirettamente spuntando rendimenti più bassi quando emettono a loro volta nuove obbligazioni e soprattutto «la possibilità di avvalersi di finanziamenti a basso costo per acquistare attività che garantiscono rendimenti con rischi di credito limitati, come titoli a breve dei Paesi periferici, sui quali anche per questo abbiamo una posizione costruttiva».

La possibilità di utilizzare queste operazioni per il cosiddetto *carry tra-*

de come in passato non è teoricamente esclusa dal vincolo alla concessione di credito, ma almeno nell'immediato non è da escludere del tutto. Il fatto che le richieste siano state così rilevanti è in sé «positivo per i tassi a breve termine, in particolare quelli dei BTp che offrono una buona opportunità per parcheggiare la liquidità», conferma UniCredit Research, che avanza però anche due elementi di cautela: «l'utilizzo molto ampio è legato alla forte richiesta da parte delle banche dei Paesi "core", generalmente meno inclini a comprare titoli della "periferia", inoltre le italiane sono state forti acquirenti di BTp negli ultimi tre mesi e il loro appetito è ora probabilmente più limitato». Intanto però ieri il decennale italiano è sceso all'1,35%, rendimento che non si vedeva da marzo: anche questo, forse, un effetto collaterale della Tltro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tassi sono molto favorevoli per le banche: l'obiettivo è di indurle a prestare a imprese e famiglie

-1%

TASSO MINIMO APPLICATO ALLE BANCHE

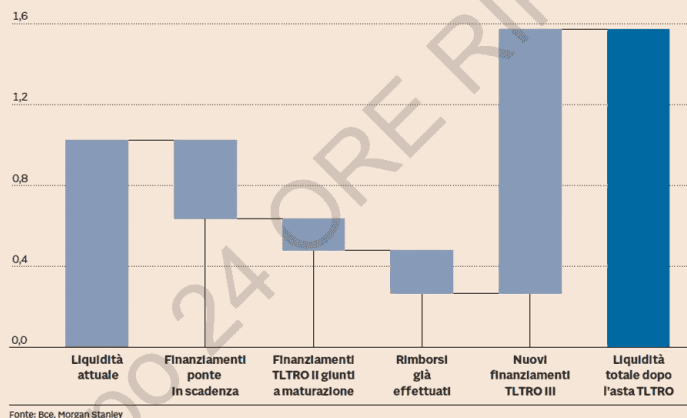
Le Banche "pagheranno" Bce fino a -1%: di fatto dunque incasseranno dall'Eurotower un tasso di interesse fino all'1%



Richieste In Italia. La parte del Leone la fanno UniCredit (con 94,3 miliardi richiesti) e Intesa Sanpaolo (35,8 miliardi). Ruolo di rilievo anche per altri istituti italiani: Banco Bpm (22 miliardi), Bper (14 miliardi) e Ubi Banca (12 miliardi di euro).

Le operazioni di finanziamento alle banche europee

Dati in migliaia di miliardi di euro



Peso: 1-6%, 3-31%

LA MACCHINA INCEPPATA DELLO STATO

IL VERO SCANDALO DELLA LIQUIDITÀ SU 12 DECRETI, NESSUNO ATTUATIVOdi **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina II**PARALISI DECRETI: LIQUIDITÀ ZERO SALTA L'ECOBONUS, SCONTI A RISCHIO***Restano ancora bloccati gli interventi "ad alta velocità" che il governo aveva promesso a famiglie e imprese*di **CLAUDIO MARINCOLA**

In teoria avrebbe dovuto inondare gli italiani di liquidità, farli nuotare come Paperone in un mare di soldi da restituire a lunga scadenza e in comodissime rate, come certe cucine o certi divani su cui sdraiarsi senza pensieri. Quattrocento miliardi in arrivo sul primo binario, Altissima velocità.

Era stata questa la promessa del governo. Aiuti alle famiglie, sostegno alle imprese, prestiti e finanziamenti anche a fondo perduto, sconti sul fisco: un salvagente a cui aggrapparsi per non affogare.

Il tutto articolato in un malloppo suddiviso in 6 capi e 44 articoli. Per molti è stato come leggere il libretto delle istruzioni e trovare il modo per salvare se stessi, l'azienda e la vita.

IL DECRETO URGENTE? «NON ADOTTATO»

Peccato che la verità sia molto diversa. E la dobbiamo a *Open Polis*, la fondazione che ha fatto le pulci al governo. Il Dl 2020 n. 23 dell'8 aprile 2020, convertito in legge il 4 giugno scorso, per ora è solo un impegno scritto sulla sabbia. Nessuno dei 12 decre-

ti attuativi previsti è stato ancora adottato. Sette di questi fanno capo al ministero dell'Economia e della finanza guidato da Roberto Gualtieri. E in via XX Settembre ce ne sono altri 29 sospesi.

La determinazione della garanzia e del relativo codice unico per le imprese con più di 5mila dipendenti e con un fatturato superiore a 1,5 miliardi al fine di ottenere i finanziamenti, un passaggio che potrebbe decidere la sorte di migliaia di lavoratori? "Non adottato". L'adeguamento delle condizioni e dei requisiti per il rilascio delle garanzie per l'accesso al credito in caso di modifiche della Commissione europea? "Non adottato".

Le modalità per il rilascio da parte di Sace Spa delle garanzie da parte dello Stato a favore di banche e istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e degli altri soggetti abilitati al credito in Italia? "Non adottato".

Stiamo parlando di qualcosa che potrebbe muovere fino a 200 miliardi di euro. La disciplina del funzionamento del Comitato per il sostegno finanziario pubblico all'esportazione e nomina

componenti Covid 19: "Non adottato".

Si va dal capitolo nomine, quella del Commissario straordinario per l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, a questioni che riguardano migliaia e migliaia di cittadini. L'individuazione delle modalità della quota di mutuo da sospendere per le unità immobiliari appartenenti a cooperative edilizie adibite ad abitazione principale. O la definizione delle modalità per la concessione di mutui a tasso zero per sostenere le aziende agricole o anche la ristrutturazione di mutui già in essere. Ma possono riferirsi anche soltanto alla nomina del Commissario straordinario per la progettazione e la realizzazione del complesso ospedaliero di Siracusa.

LA LOTTA PER

Peso: 1-7%, 2-81%

LA TRASPARENZA

I 13 decreti emessi negli ultimi 4 mesi dal governo per contrastare la crisi del Covid-19 sono accompagnati da ben 165 decreti attuati, e di questi solo il 19% erano stati adottati. Fino a qualche anno fa accedere a questi dati era praticamente impossibile. Ora, a partire dal governo Monti del 2012 e dopo una lunga campagna per la trasparenza, si riesce a ottenerli bussando (più volte...) allo sportello del Dipartimento attuativo per il programma di governo. La delega ai decreti attuativi compete al sottosegretario Andrea Martella, Pd, al quale il governo ha affidato anche l'Editoria.

MUTUI, FONDI AI COMUNI, SALUTE E LAVORO TUTTI IN ATTESA

Elencare uno per uno i decreti attuativi sospesi nella nostra gigantesca bolla parlamentare e ministeriale sarebbe lunghissimo. Toccano punti cruciali, avrebbero effetti balsamici per curare ferite ancora aperte. Misure di accesso al credito per le imprese; esercizio di poteri speciali nei settori di rilevanza strategica; disposizioni in materia di salute e lavoro. Senza dire che ogni decreto attuativo risponde a una precisa aspettativa che ormai si è creata.

Studi epidemiologici?

Zero decreti attuativi. Oppure, passando al DL Rilancio (75 su 266 articoli prevedono decreti attuativi), le modalità di attuazione delle agevolazioni a favore delle *start-up*; il criterio di ripartizione dei fondi per i Comuni a fronte delle minori entrate derivate dalle nuove esenzioni Imu e per la tassa di soggiorno per il settore turistico; il funzionamento del fondo turismo per l'acquisto e la valorizzazione

PIL IN TERMINI REALI E RESTRITTIVITÀ DELLE MISURE ADOTTATE DAI GOVERNI IN RISPOSTA ALLA DIFFUSIONE DEL COVID-19 NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2020

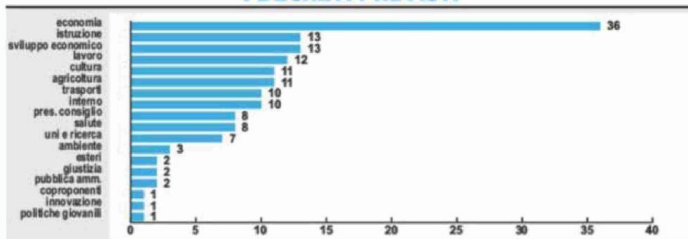
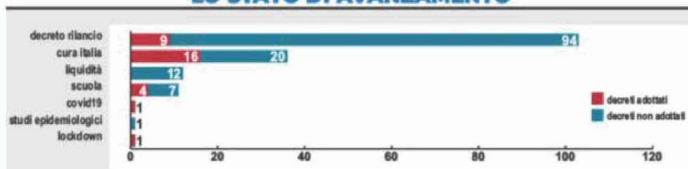
(variazioni percentuali sul periodo precedente e indice ponderato della restrittività)



Crollo del Pil dell'area euro che a marzo è calato dell'11,3% rispetto a febbraio e del 3,3% rispetto al trimestre precedente: come si vede nel grafico, l'Italia, insieme a Francia e Spagna, è il Paese più colpito dalla crisi

Fonti: Eurostat; Oxford COVID-19 Government Response Tracker (Indice elaborato da l'Università di Oxford per monitorare le misure di contrasto alla diffusione del COVID-19 adottate dai governi) ed elaborazioni della BCE.

Illustrazione di Giulio Poggesi

I DECRETI PREVISTI**LO STATO DI AVANZAMENTO**

Fonte: elaborazione Openpolis su dati della presidenza del Consiglio

Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 1-7%, 2-81%

LAVORO

Bonus vincolato per assunzioni a tempo indeterminato

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Incentivi vincolati per assumere a tempo indeterminato

Occupazione. Lavoro e Mef studiano sgravi contributivi di sei mesi alle aziende che non licenziano per 9-12 mesi. Contratti a termine senza causali, estensione a dicembre ma Catalfo frena sul Dl rilancio

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Due leve in campo per sostenere l'occupazione, attraverso la reintroduzione di incentivi "vincolati" alle assunzioni stabili e l'eliminazione delle causali almeno fino alla fine dell'anno per i contratti a termine.

L'emergenza coronavirus sta avendo un impatto drammatico sul mercato del lavoro, i dati sulla caduta degli occupati e il crollo verticale dei contratti a termine, hanno fatto accendere una spia rossa all'interno del governo. I ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e del Lavoro Nunzia Catalfo stanno lavorando in modo congiunto ad un pacchetto di misure necessarie al sostegno delle imprese e dei lavoratori. Archiviato il decreto 52 che anticipa le 4 settimane di Cig (eliminando la decorrenza dal 1° settembre), i tecnici di via XX Settembre e del ministero del Lavoro stanno pensando ad una doppia mossa: la prima, favorire la ripresa delle assunzioni tempo indeterminato, attraverso un nuovo meccanismo di incentivi fiscali - probabilmente sotto forma di sgravi contributivi -, della durata di 6 mesi, con un vincolo per l'impresa beneficiaria del bonus, che non potrà licenziare il neo assunto per i successivi 9-12 mesi.

Quanto sia "pesante" l'incentivo non è ancora noto: l'istruttoria tecnica è praticamente all'inizio.

Il secondo intervento passa per l'ulteriore semplificazione della normativa sui contratti a tempo determinato, somministrazione inclusa. L'idea è quella di allungare almeno fino a dicembre il congelamento delle causali previste dal decreto Dignità per proroghe e rinnovi. Al momento, lo stop alle causali è in vigore fino a fine agosto per effetto del decreto Rilancio, ma l'estensione della deroga fino alla fine dell'anno potrebbe arrivare attraverso un emendamento nel corso della conversione in legge (ne sono presentati diversi da Pd e Iv) o, più probabilmente, con un decreto ad hoc. La proroga secca della deroga ai contratti a termine non piace però al ministro Catalfo: «C'è la norma nel decreto Rilancio, non si va oltre. Dobbiamo lavorare al rifinanziamento della Cig e su altre misure». Al ministero del Lavoro stanno ragionando su un decreto ad hoc che tenga insieme la proroga della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti oltre la scadenza del 17 agosto, in questa chiave potrebbe trovare spazio l'estensione della deroga al decreto Dignità per i contratti a termine.

Con queste mosse il governo

vuole accompagnare la fase delicata della ripartenza, anche perché nel 2020 si stima una perdita dell'occupazione di 2 punti percentuali, pari a circa 4/500mila unità. Il ritorno agli incentivi ad hoc sui nuovi contratti stabili «conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'esecutivo è a favore del tempo indeterminato e lo vogliamo rendere meno costoso del tempo determinato - spiega Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Gualtieri -. La priorità è quella di incentivare le assunzioni». Per chi, invece, il contratto a tempo indeterminato lo ha già, l'ipotesi allo studio è di allungare la durata della cassa integrazione fino alla fine dell'anno, in larga parte con la copertura dei 20 miliardi dei fondi europei del programma Sure (ogni mese di proroga si stima costi circa 5 miliardi). In assenza di risorse sufficienti, si sta



Peso: 1-1%, 5-28%

pensando di fiscalizzare gli oneri sociali per i contratti a tempo indeterminato, con il divieto di licenziare per le imprese che ne beneficiano.

Il problema è che per le imprese che hanno attivato la cassa integrazione per emergenza Covid-19 entro la prima decade di marzo, la proroga per complessive 14 settimane consecutive contenuta nel Dl Rilancio scade in questi giorni, ed anche agganciandoci le 4 settimane del Dl 52 si arriva comunque a metà luglio. Dopodiché le aziende, alle prese con la crisi di liquidità, si troveranno senza ammortizzatori sociali e con il blocco dei licenziamenti fino al 17 agosto. «Almeno per i settori più

colpiti che non ripartiranno - sostiene la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi - occorre garantire un sostegno prorogando la cassa integrazione fino alla fine dell'anno. È giusto che i contratti a tempo indeterminato costino di meno, con un incentivo alle assunzioni. Inoltre sui contratti a termine bisognerebbe derogare al decreto dignità per tutto il 2020 e il 2021, se si vuole favorire la buona flessibilità che più tutela i lavoratori».

Su un'altra misura allo studio del governo, l'ipotesi di una riduzione temporanea dell'Iva nei settori in difficoltà per dare una spinta ai consumi, il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, frena: «Discuteremo una riforma fiscale in autunno. Bisogna selezionare bene le priorità perché le risorse non sono infinite e i fondi europei non possono essere utilizzati per ridurre le tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale Tridico. «Oggi è partito il nuovo modello di domanda della cassa integrazione in deroga direttamente all'Istituto. E soltanto oggi abbiamo ricevuto più di 2 mila domande di Cig in deroga dopo 5 ore dall'attivazione»
Così il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico

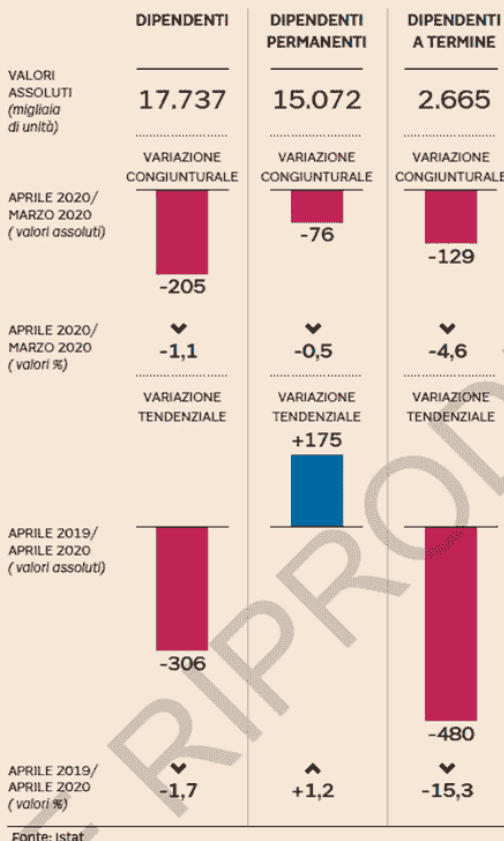
184 milioni di ore 300

LA CASSA INTEGRAZIONE NEL COMMERCIO
Il settore che ha fatto più ricorso alla cassa è stato il commercio con 184 milioni di ore

MILA DOMANDE
Il bonus lavoro domestico riconosciuto per aprile e maggio, da 500 euro per ciascun mese, ha avuto circa 300 mila domande. «Saranno pagati tra pochi giorni» ha detto il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico.

Il mercato del lavoro

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Dati destagionalizzati aprile 2020



Peso: 1-1%, 5-28%

**Confindustria/2****Ha fatto bene a strigliare il premier Conte**

G. Cazzola a pag. 11

**L'IMMOBILISMO DEL GOVERNO/2****Ma Confindustria ha fatto bene: per Conte una sveglia necessaria**
Con Bonomi un'impresa di lotta e di governo**Giuliano Cazzola**

Nella sonnecchiante assise degli Stati generali dell'economia è suonata la sveglia. Carlo Bonomi ha messo in campo una Confindustria "di lotta e di governo", raccogliendo le bandiere del mondo dell'impresa che i suoi predecessori avevano lasciato cadere nel fango dell'irrelevanza. Del resto il neo presidente di viale dell'Astronomia non era mai stato reticente nel giudicare gli esecutivi *double face* di Giuseppi. Nell'ultima relazione svolta, nell'ottobre del 2019, alla guida dell'Assolombarda, Bonomi aveva inchiodato alla sedia il premier già in versione giallo-rossa con queste parole: «Mi rivolgo a lei, Signor Presidente del Consiglio, esprimendo l'opinione che ho raccolto in tutta la nostra associazione, in queste ultime settimane. Sappia, che noi apprezziamo vivamente l'impegno che ha assunto nel suo discorso parlamentare per la fiducia. L'impegno a un nuovo tono. Di profondo rispetto istituzionale. Di grande cura nell'evitare polemiche divisive. Di deliberata costruttività nei confronti dell'Europa e del rispetto delle sue regole. Di ascol-

to vero con le parti sociali: impresa, sindacati e società civile. È quanto avevamo chiesto invano, nel corso del 2018 e 2019. Però, Signor Presidente, - ha ribadito Bonomi - vogliamo essere con lei del tutto chiari. Noi apprezziamo i nuovi propositi. Ma non dimentichiamo quello che abbiamo visto e sentito nei 14 mesi precedenti. Non possiamo dimenticare che quel governo ci ha promesso di cancellare la povertà, invece ci ha restituito alla stagnazione». Conte si sentiva ancora poco solido per poter reagire con l'arroganza che ha dimostrato in seguito, fino ad attribuire ad una "ansia da prestazione" le recenti critiche di Bonomi. Non essendo in streaming l'incontro, seguiamo dalle agenzie le dichiarazioni effettuate successivamente durante la conferenza stampa, il cui tono ha una caratteristica, fino ad allora riscontrata solo nell'intervento in quella sede, del Governatore Visco: quella di andare oltre la congiuntura ed anticipare le linee guida della fase tre. «Mi sarei aspettato che nelle convocazioni a Villa Pamphili il governo presentasse un piano ben dettagliato, un cronoprogramma con gli effetti attesi, una tempistica, gli effetti sul Pil. Io tutto questo non l'ho visto, sarei curioso di leggerlo, vorrei ascoltare tutto ciò». Così "parlò" **Carlo Bonomi**, ridimensionando con poche

battute il ballo in maschera organizzato dal presidente del Consiglio nel "chiuso" di una prestigiosa Villa di rappresentanza.

Del resto Bonomi aveva suonato la stessa musica già in vista dell'incontro: «Come Confindustria noi siamo sempre positivi e propositivi e quindi andremo a Villa Pamphili dicendo quello che pensiamo e soprattutto presentando il nostro piano ben preciso». «Noi ci crediamo, noi non molliamo e ci impegneremo affinché questo paese possa esprimere quelle potenzialità che gli hanno permesso di essere un grande paese trasformatore, di essere il secondo esportatore dopo la Germania e di poter mettere in campo quel modello, come la Germania, di rapporto tra istituzioni e parti sociali che ha consentito di mettere in campo 15 pagine (di piano di rilancio, ndr) e un bazooka di 120 miliardi per rilanciare l'economia»,



Peso: 1-2%, 11-73%



ha aggiunto. Infine, ha concluso con un monito: «Noi veniamo da errori di lunga data. Abbiamo problemi di demografia, è un paese che viene fuori da 25 anni di bassa produttività su questo non siamo mai intervenuti e soprattutto ormai c'è una propensione del pubblico ad entrare come gestore dell'economia cosa che basta vedere Alitalia e Ilva per capire i danni che ha prodotto».

Se non ci è sfuggito qualche passaggio importante, Bonomi è sicuramente il più deciso nel contrastare il "fascino discreto" di un massiccio ritorno in campo dello Stato nell'economia (qualcuno ha persino proposto di infilare un "commissario politico" nei cda delle imprese che ottengono un finanziamento ovviamente titolare almeno nei fatti di un diritto di veto). Ma il pensiero compiuto del presidente di Confindustria lo si può leggere nella prefazione a *Italia 2030. Proposte per lo sviluppo*, dove Bonomi mette in fila tutti gli errori fatti dal governo. Partendo dalle misure prese nel decreto Rilancio proprio per dare ossigeno alle aziende. «Hanno il grande demerito di essere state decise senza prestare alcun orecchio alle esigenze delle imprese. Non è una grande idea chiedere alle imprese d'indebitarsi mentre devono continuare a pagare le imposte e mentre lo Stato non rende immediatamente disponibili in liquidità pronta cassa gli oltre 50 miliardi di euro di debiti commerciali che deve ai suoi fornitori», scrive il capo degli industriali. Per affrontare le conseguenze della pandemia da Covid-19 che ha inferto "colpi durissimi" a "lavoro, reddito e imprese dell'Italia in questo 2020" servirebbero interventi e riforme in una "solida cornice d'impegni decennali". Invece chi è alla guida del paese sembra più orientato a mettere in campo soluzioni di breve periodo, attraverso bonus a tempo. Una pia illusione che possano funzionare. «Un'illusione molto onerosa, considerando le risorse di finanza pubblica disposta a tali fini, senza mai conseguire gli effetti annunciati d'innalzamento del Pil potenziale. E anche tale da continuare ad accrescere l'ingentissimo debito pubblico italiano». Poi viene l'indicazione di quanto bisognerebbe fare da qui

a fine anno e non sembra - secondo Bonomi - che per ora l'esecutivo abbia l'intenzione di farlo per il verso giusto. «È mancata finora una qualunque visione sulla Fase 3, da far seguire a chiusure e riaperture. La fase cioè in cui definire sostegni immediati alla ripresa di investimenti per il futuro, riprendendo e potenziando in toto l'impianto d'Industria 4.0» e «affiancandovi un grande piano Fintech 4.0». Se si vuole cambiare l'andazzo, ha concluso Bonomi, allora bisogna cambiare anche il metodo di lavoro. Bisogna tornare alla concertazione governo-parti sociali come ai tempi del governo Ciampi, affinché le decisioni siano prese solo dopo aver consultato chi quelle decisioni poi deve attuarle.

Poi rapito dalla voglia di fare, sempre nella prefazione, Bonomi lancia l'idea di «una grande alleanza pubblico-privato [...] con cui il decisore politico dialoga incessantemente attraverso le rappresentanze del mondo dell'impresa, del lavoro, delle professioni, del terzo settore, della ricerca e della cultura». A questo punto, Bonomi teme, forse, di essere male interpretato e accusato di coltivare un progetto neo-corporativo e mette le mani avanti: «Nessuna volontà di chiedere una "terza camera" ma solo la certezza di essere ascoltati. E questo - lamenta Bonomi - durante la gestazione dei primi due decreti per dare ossigeno all'economia non sempre è avvenuto». In verità, il presidente della Confindustria può parlare solo per ciò che riguarda la sua associazione. I sindacati - in particolare la Cgil - contano. Consideriamo soltanto l'idea di prorogare - come ha chiesto Landini - fino a tutto il 2020 il blocco dei licenziamenti. Rischia di diventare una strada a senso unico, da dove sarà proibitiva l'inversione di marcia. Non solo bloccare i licenziamenti, ma soprattutto prorogare la cig senza avere a disposizione i dati del "tiraggio" (ovvero dell'utilizzo effettivo delle ore prenotate e autorizza-

te) richiederebbe uno stanziamento molto elevato che potrebbe essere impiegato solo in parte, distogliendo, così, risorse da altre finalità. Poi con questi due provvedimenti si ingesserebbero le imprese nella solita logica di difendere i posti di lavoro anche se sono ormai diventati finti e di ritardare la riorganizzazione delle aziende in ragione dei nuovi livelli produttivi. Senza tener conto che, durante la crisi, ci sono stati settori che hanno notevolmente aumentato i loro fatturati e che potrebbero assorbire parte degli esuberanti da altri comparti in difficoltà.

Poi c'è la questione della eventuale responsabilità penale in caso di infortunio da covid-19. Il Piano Colao si occupa del problema ed indica una soluzione a salvaguardia delle aziende rispettose degli adempimenti sanitari previsti. Inoltre è prevista una deroga alla norma capestro del decreto dignità rispetto ai vincoli delle condizionalità dopo i primi dodici mesi; una norma che se rimanesse invariata impedirebbe, nei fatti, il rinnovo dei contratti a termine.

Se la Confindustria è alla ricerca di concretezza, potrebbe appoggiare alcune misure proposte dalla task force coordinata da Colao. Non c'è molto d'altro in campo. Aiuterebbe il governo a prendere qualche decisione diversa da quelle - versione *quæta non movere* - sostenute dai sindacati.

In alto

Il premier Giuseppe Conte

A destra

Giuliano Cazzola





Peso:1-2%,11-73%

**Confindustria/1****F. Bertinotti a pag. 10****Bonomi ha creato
un partito e ora
vuole governare****L'IMMOBILISMO DEL GOVERNO/1****Ha fondato il partito dell'impresa
Ora Bonomi vuole governare****Dopo il tecno-populismo avanza un nuovo potere****Fausto Bertinotti**

Prima c'è stata anche in Italia la politica, poi il suo lungo tormentato declino. Si è detto che l'economia - in realtà si trattava del nuovo capitalismo, il capitalismo finanziario globale - l'aveva divorata, prendendo di fatto il governo della società. Ma la politica continuava a tenere la scena istituzionale, come a schermare, con il suo simulacro, il nuovo sovrano. Il conflitto tra l'alto e il basso della società, che ha preso il posto di quello tra destra e sinistra, non ce l'ha fatta a realizzare la rottura e solo ha visto costituirsi al suo interno il populismo. È arrivato, anche sospinto dal nulla, il tempo degli esperti, dei tecnici e del loro governo. E questa è sembrata la nuova dialettica, quello tra il governo tecnocratico e la contestazione populista. Ogni volta, però, che il primo ha preso forma è fallito e, sull'altro lato, la crisi di consenso si è approfondita, ma anche attorcigliata su di sé, vista l'impotenza dei populismi. L'instabilità e la crisi sono rimaste padrone della scena.

L'emergenza prodotta dal Corona-

virus ha dilatato e accelerato la crisi sociale, mentre l'adozione di misure monetarie straordinarie, non casualmente guidate da un'istituzione del governo reale, come la Bce, si propone di garantire l'uscita dalla crisi, o almeno, di evitare il disastro. Il ricorso ai tecnici e agli esperti in Italia è stato esteso, nell'occasione, fino alla sua inflazione. Avrebbe dovuto legittimare il governo in una sostanziale sospensione della democrazia rappresentativa. Esso è sopravvissuto, ma non ha retto alla sfida, e soprattutto non regge nel passaggio dall'emergenza alla necessità della costruzione di una prospettiva per l'economia e per la società tutta. Le forze politiche senza popolo, e senza forza di futuro, sono sempre più impotenti e vengono terremotate da ogni imprevisto. Il governo non muore, ma resta sempre più moribondo. Così, mentre sulla scena della politica, tutto può accadere senza che accada alcunché di significativo, altrove è maturata l'idea di una terza fase, mentre continua, profonda, la crisi della politica.

Già finita la fase di una centralità del governo, capace di funzionare come una calamita delle alleanze tra le più diverse, organizzate all'unico scopo di inseguire una stabilità, peraltro strutturalmente impossibile, ora può finire anche quella del governo degli esperti e dei tecnici, o comunque quella di un governo che pretende di agire secondo un canone obbligato, necessitato. È il governo che si pretende senza alternative, come peraltro confermano lo Stato e gli atti delle forze politiche istituzionali tutte. Per aprire questa terza fase, sta costituendosi il soggetto politico nuovo che ne pretende la direzione. L'aveva annunciato il nuovo presidente della **Confindustria** fin dal suo avvento, mattonne su mattone, inesorabilmente e dichiaratamente, lo sta costruendo a ogni tappa che gli si presenta in-



Peso: 1-2%, 10-88%



nanzi, avendo sempre come oggetto della critica il governo in carica e, come obiettivo il profilo politico programmatico di quello atteso. Questo nuovo soggetto, come si vede, non nasce nelle sfibrate forze politiche esistenti, né da proposte di scomposizioni o ricomposizioni delle medesime, e neppure prende le forme di un nuovo partito politico. Esso nasce fuori da questa sfera, fuori dalle istituzioni, ma non nasce in quella società civile dove

possono affermarsi i movimenti d'opinione. Nasce direttamente nell'economia.
L'epidemia
viene

come un lavacro, dopo si dovrebbe ricominciare da tutt'altro capo. Il nuovo serve a cancellare le cause sociali, culturali, politiche che hanno prodotto la crisi, di cui la ragione prima è proprio l'esplosione delle diseguaglianze. Le principali cause sono state proprio il primato del mercato e delle imprese. Questo lavacro dovrebbe restituire all'impresa capitalistica l'innocenza perduta. Fine di ogni autocritica. È tornato il tempo della conquista del primato, il tempo di un nuovo fondamentalismo. Si accinge a corrispondervi uno schieramento di forze non trascurabili. Lo annunciano gli spostamenti già avvertibili nella grande stampa, la loro distanza crescente dal governo in carica, la crescente convergenza con gli obiettivi confindustriali, presentati come fossero di interesse generale: efficienza, produttività, merito, sburocratizzazione del sistema, crescita. Senza che si alzi una forza a disvelare l'arcaico dominio di classe che si nasconde dietro questa offensiva politica ideologica, essa potrà diventare assai insidiosa. L'attacco al governo è privo ormai delle tradizionali diplomazie confindustriali e va direttamente al cuore della questione del potere politico.

L'accusa è precisa: "Incapacità di decidere". E chi allora deve decidere? Forse il Parlamento? Forse un altro diverso governo che i cittadini volessero al suo posto? No. Si candida

per la bisogna il partito dell'impresa: «Mi sarei aspettato dal governo un piano dettagliato. - ha detto Bonomi - Non l'ha fatto, lo faremo noi».

E questo "noi" che illustra anche la proposta di una "democrazia negoziale". Essa va letta in parallelo alla richiesta di neutralizzare il contratto nazionale di lavoro e al rifiuto di qualsiasi misura universalistica dal salario minimo al reddito di cittadinanza ad una legislazione sul lavoro per i diritti e per nuove forme generali di protezione sociale. È ancora il patto leonino. Allora è proprio quel "noi" a reggere le proposte e le richieste che da lì avanzano, che si profila come inquietante. La bilancia del governo del Paese contro le sue esigenze più mature di giustizia sociale, di diritti e di buona vita sembra oscillare tra il male e il peggio.

So che il governo Conte è difeso dalle critiche, oltre che ovviamente dalle sue forze di maggioranza, anche da aree della sinistra radicale assai attente ai temi di società, ma resto comunque di diverso parere. Anzi, penso che la mancanza di un'opposizione di sinistra al governo favorisca questa piega che sta tra il male e il peggio. Se si prova ad estrarre un'ispirazione generale dal patchwork degli atti del governo, mi pare si potrebbe organizzarla attorno alla triade: riduzione del danno provocato dalla pandemia, messa all'ordine del giorno dell'efficientamento della macchina, assunzione del punto di vista della amministrazione che si vorrebbe migliorare. La pratica sembra riecheggiare una tarda democristianità, "l'andreattismo", a cui si riferiva, non a caso, una rivista che si chiamava appunto *Concretezza*. Ben altra ispirazione dovrebbe muovere un governo consapevole del cambio necessario, dovrebbe infatti indicare una diversa triade: l'eliminazione totale del danno per tutte le popolazioni basse e medio-basse; l'avvio di una riforma sociale capace di annunciarvi i punti di rottura, quali, per esempio, una riforma sociale redistributiva, a partire dalla patrimoniale, una programmazione capace di affermare il primato del pubblico sul privato, un nuovo ruolo dello Stato nell'economia, una politica sociale di diritti e

per l'eguaglianza a partire dagli ultimi e, infine, ma di capitale importanza, l'assunzione del punto di vista del vissuto delle popolazioni, ben sopra quello dell'amministrazione (erogazione della Cassa integrazione guadagni docet). Senza questa critica della sinistra, il pendolo oscilla nella direzione opposta. Ma, questa volta, a raccoglierle non è classicamente la destra politica, bensì una nuova destra economica, che si presenta sotto la bandiera dell'interesse generale: il partito delle imprese. Non delle imprese nella loro concreta articolazione e nelle loro profonde diversità, divergenze e persino alternative di modelli, bensì l'ideologia delle imprese capitalistiche e il soggetto politico che su di essa, oltre che naturalmente sugli interessi materiali a cui si riferisce, si sta costituendo. Il riferimento al modello della Fiat di Valletta è più che una nostalgia. È l'idea di un nuovo dominio dell'impresa sul lavoro e di una nuova egemonia sull'intera società. «Ciò che è bene per la Fiat, è bene per l'Italia», recitava il mantra dell'azienda torinese allora. Al partito di Bonomi, basta sostituire alla "Fiat" "l'impresa". Oggi, a sinistra, non può nascere alcunché se non si apre una contesa di fondo contro questa ingombrante ipotesi di società, ma direi che lo stesso vale per l'intero campo democratico. Dal sindacato, in primo luogo, abbondante qualsiasi prospettiva di ritorno alla concertazione, che non è più per l'organizzazione dei lavoratori neppure una prigione dorata, ci si dovrebbe aspettare la messa in campo di una forte proposta rivendicativa e programmatica, alternativa a quella di Bonomi, affinché il popolo possa riavere la forza, oltre che le ragioni.

Il conflitto

Oggi a sinistra non può nascere alcunché se non si apre una contesa di fondo contro questa ingombrante ipotesi di società, ma questo vale per l'intero campo democratico, a partire dal sindacato

Al centro

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

A lato

Fausto Bertinotti





Peso:1-2%,10-88%

LA CRISI ECONOMICA**Cgil: «Imprese e vittimismo»
Ma sono 4,5 mld i debiti della Pa**di **Martina Zambon**

Saldo dei pagamenti della Pa, restituzione delle accise sull'energia impropriamente prelevate alle imprese e anticipo di massa sulla cassa integrazione. Il triplice attacco di **Confindustria** a Conte trova la sua eco, polemica, anche in Veneto. Tanto più che si è all'indomani della lettera

firmata da tutte le 11 associazioni di categoria a Zaia. «Da parte degli imprenditori, nonostante la valanga di miliardi, c'è solo vittimismo» attacca la Cgil. a pagina 3

Cgil: «Vittimismo delle imprese» Ma dalla Pa debiti per 4,5 miliardi

Dopo l'affondo di Bonomi agli Stati Generali, la condanna dei sindacati veneti

VENEZIA Se le dichiarazioni del suo predecessore, **Vincenzo Boccia**, erano incendiarie soprattutto sotto il profilo retorico, quelle del neo presidente di **Confindustria**, il lombardo **Carlo Bonomi**, lo sono nel merito. Il suo intervento agli Stati generali ha tolto anche gli ultimi dubbi: il rapporto degli imprenditori con il governo, ora, è a brutto muso. L'escalation inizia con l'elezione di Bonomi il 20 maggio e la richiesta secca di «riforme radicali» per arrivare alla denuncia di «un piano ben dettagliato per l'economia del tutto assente» agli Stati generali. A seguire tre richieste, queste sì, «ben dettagliate»: «il pagamento immediato di 50 miliardi di debiti arretrati della Pa», «l'immediato rispetto per la sentenza della magistratura che impone la restituzione di 3,4 miliardi di accise energia, impropriamente pagate dalle imprese e trattenute dallo Stato» per chiudere con l'affondo

«la cassa integrazione è stata anticipata in vasta misura dalle imprese».

Nel Veneto delle pmi le sciabolate di Bonomi non sono passate inosservate. Ottenere il dato disaggregato regionale sulle accise energetiche è pressoché impossibile anche se la stima, per il Veneto, è di alcune centinaia di milioni. I «debiti» della Pa con i fornitori, invece, li ha stimati l'ufficio studi della Cgia: 4,5 miliardi di mancati pagamenti ai fornitori. I nodi citati da Bonomi sono, di conseguenza, molto sentiti.

A far da controcanto, con sfumature diverse ma, nella sostanza, con una voce sola, è la triplice. Christian Ferrari, segretario Cgil, parla senza mezzi termini di «vittimismo» da parte degli imprenditori. «Preoccupa un atteggiamento molto corporativo concentrato sul richiedere quante più risorse senza che emerga una visione comples-

siva del Paese. - attacca Ferrari - Una situazione grave come questa richiederebbe un atteggiamento di grande responsabilità. Invece, dalla lettera delle associazioni di categoria venete arrivando a Bonomi, abbiamo imprenditori che non fanno altro che lamentarsi dopo aver ricevuto una valanga miliardi». Nel merito, la Cgil bolla la «nouvelle vague» confindustriale come «la solita vecchia ricetta di lasciar fare al mercato e alle imprese». I sindacati elencano gli incentivi, le detassazioni, la decontribuzione, i 4,5



Peso: 1-4%, 3-33%



miliardi di Irap a pioggia. Ferrari poi non ci sta a santificare le imprese sugli anticipi di cassa integrazione: «Non so altrove ma in Veneto il problema non esiste. Sulla Cigo (la cassa ordinaria) il Cura Italia ha dato la possibilità di chiedere il pagamento diretto dall'Inps. Su 45 mila domande in regione, 15 mila sono state pagate direttamente da Inps e le 30 mila che hanno anticipato sono state autorizzate subito senza ritardi e hanno potuto avere il conguaglio Inps praticamente in tempo reale, all'istituto va riconosciuto. I ritardi, semmai, sono stati

delle imprese nel compilare il modulo di conguaglio Sr41 da mandare all'Inps che provvedeva all'istante. Infine, alle categorie venete che hanno scritto a Zaia consiglio di chiedersi cos'ha fatto la Regione anziché il governo...». Il piglio aggressivo di via dell'Astronomia non convince neppure la Cisl. «I toni sono molto alti e in questo momento non ce n'è bisogno, - chiosa il segretario Gianfranco Refosco - ci sono critiche da fare al governo ma mi aspetto dalla leadership confindustriale un atteggiamento non puramente rivendicativo bensì propositivo. Ora più che di lacerazioni e scarica barile c'è bisogno di un grande patto per il Paese. Dica **Confindustria** in cosa farà la sua parte.

Mi aspetto si parta dagli investimenti perché i capitali li mettono i capitalisti no? Dal governo mi aspetto un salto di qualità nella programmazione politica e noi sindacati ci mettiamo un percorso partecipativo dal punto di vista della contrattazione».

A Gerardo Colamarco, segretario Uil, non è andato giù il mood, simile, della lettera veneta lato imprenditori: «In una fase come questa, le azioni unilaterali sono un segnale sbagliato. Abbiamo chiesto un tavolo a Zaia: è opportuno inviare al governo le esigenze del Veneto solo dopo un confronto tra tutti i soggetti che hanno rappresentanza del mondo del lavoro e delle imprese. Sui temi siamo d'accor-

do ma il dopo Covid-19 non può essere una gara a fare i primi della classe».

Martina Zambon



La lettera

Undici associazioni di categoria hanno scritto a Zaia i desiderata delle imprese



Peso:1-4%,3-33%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

LA NOTIZIA
GIORNALI

Dir. Resp.:Gaetano Pedullà
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 19/06/20

Edizione del:19/06/20

Estratto da pag.:1-3

Foglio:1/4

L'editoriale



Peso:1-12%,2-22%,3-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001



Servizi di Media Monitoring



Accattoni più che industriali

di PAOLO
DI MIZIO



A salvare l'Italia (se si salverà) saranno le piccole e medie imprese e i piccoli risparmiatori. Le grandi aziende - e mai la parola "grandi" fu più inappropriata - riunite in **Confindustria** hanno fatto vedere ancora una volta di quale bassezza sono capaci. Convocate agli Stati Generali per fornire una visione strategica del futuro industriale dell'Italia e quindi per dare un contributo di competenza e veggenza sul breve, medio e lungo periodo, **Confindustria** è scesa a un livello inimmaginabile: ha chiesto un rimborso di 3,4 miliardi di accise sull'energia, sicuramente dovuto, ma qui completamente fuori contesto. Per una richiesta così terra terra bastava una letterina di due righe al ministro dello Sviluppo economico, non c'era bisogno del discorso del presidente **Carlo Bonomi** in un'assise internazionale dove si parla di alta strategia. Insomma, siamo all'accattoneggiamento puro, nel solco del solito parassitismo: una vergogna. C'è voluta la pazienza di Giobbe, anzi di Giuseppi, per non invitare **Confindustria** ad accomodarsi alla porta. Poi ci chiediamo perché la Germania ci sopravanza su tutto lo spettro. La **Confindustria** tedesca (Bdi, Bundesverband der Deutschen Industrie), senza neppure bisogno di Stati Generali, ha immediatamente elaborato, all'inizio della crisi pandemica, piani strategici che ha trasmesso con una lettera dei primi di aprile alla **Confindustria** italiana e al governo di Berlino.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso:1-12%,2-22%,3-5%

Con questi industriali l'Italia non riparte

Delusione Bonomi. Poche idee e una sola richiesta: soldi pubblici

segue dalla prima

Tali piani strategici hanno convinto Angela Merkel a invertire il suo atteggiamento verso l'Italia. La Cancelliera è passata così da una posizione conservativa ("Il Mes è l'unico strumento di intervento che abbiamo") a una posizione proattiva, tanto da gettare sul tavolo insieme alla Francia la proposta di un potente Recovery Fund da 750 miliardi per aiuti ai Paesi europei in difficoltà, dunque in primis all'Italia.

TROPPO PESSIMISMO

La visione della Bdi è limpida, razionale: l'Italia è una roccaforte strategica per la difesa della Germania, una specie di linea Maginot, non solo perché, come spesso si ripete, sul suolo italico si producono molti accessori per le auto tedesche, ma per due motivi più generali. Primo motivo, la dimensione dell'economia italiana, crisi o non crisi, rimane quella di un peso massimo in campo europeo e il Vecchio Continente non può permettersi di farne a meno, specie dopo l'uscita del Regno Unito, che ormai è perso. Se crollasse la roccaforte Italia, la Germania vedrebbe sbriciolarsi l'intero castello europeo e con esso la ricchezza fin qui costruita dalla società teutonica.

OCCHIO AI CINESI

Secondo motivo, l'industria italiana è intimamente connessa, come nessun'altra, con l'industria germanica, ben al di là del settore automobilistico. Una crisi "greca" nella penisola con conseguente catastrofe industriale del Bel Paese trasformerebbe in prede dei capitali stranieri non solo il Colosseo, la Torre di Pisa, i porti e gli aeroporti, ma tutte le più vitali aziende pubbliche e private. E chi le comprerebbe? Non i tedeschi ma i cinesi, in particolare gli agglomerati industriali

partecipati direttamente dal governo di Pechino. Le aziende tedesche non avrebbero la minima chance di competere con le gigantesche disponibilità finanziarie cinesi.

Risultato: l'industria tedesca, oggi florida e rifornita da una pluralità di aziende italiane, si troverebbe drammaticamente con un cappio cinese al collo.

Sappiamo quanto la Cina miri

all'invasione del Vecchio Continente, ed è facile capire come finirebbe la storia, per gli europei e per i tedeschi.

CHIAGNI E FOTTI

Ecco: questa in sintesi è la visione strategica germanica. E a confronto di tutto questo, che contributo ha offerto da parte sua la **Confindustria** italica? Nessun contributo: solo la richiesta al governo di pagare 3,4 miliardi di euro di accise, preludio alla solita richiesta di aiuti di Stato, ovviamente a spese dei contribuenti. Insomma, come ieri, come sempre. Per tale pochezza di visione non sprecherei nemmeno la frase di John Kennedy "Non chiederti cosa lo Stato può fare per te, chiediti cosa tu puoi fare per lo Stato", e passerei alla ruvida sintesi che dei nostri non industriali dava ieri *La Notizia* nel titolo di prima pagina: "Chiagni e fotti". Con questa generazione di capitalisti all'amatriciana l'Italia non va da nessuna parte.

Paolo Di Mizio

Voliamo basso

Persino
le grandi imprese
tedesche
hanno su di noi
una visione
più acuta



Peso:1-12%,2-22%,3-5%



Carlo Bonomi
(imagoeconomica)



Peso:1-12%,2-22%,3-5%

Conte levati, lascia fare agli imprenditori Disoccupazione provocata dal disprezzo per le aziende

**Palazzo Chigi ha un'unica strategia: soldi a pioggia a chiunque per non perdere consensi
Ma per favorire il lavoro bisogna affidarsi a chi lo crea. Anche Mattarella chiede fatti e subito**

SANDRO IACOMETTI

Se ad una cosa sono serviti gli Stati generali è a togliere qualsiasi alibi al governo. Non che le imprese siano rimaste finora in silenzio, per carità. Ma da adesso Giuseppe Conte non potrà davvero dire di non aver capito. (...)

segue → a pagina 3

LORENZO MOTTOLA → a pagina 2

LASCIATE FARE ALLE AZIENDE L'odio per le imprese crea disoccupati

**Palazzo Chigi ha un'unica strategia: regalare soldi a pioggia a chiunque per non perdere consensi
Ma per dare un lavoro agli italiani, la politica dovrebbe lasciare spazio alle attività produttive**

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) Tutte le categorie produttive che hanno sfilato a Villa Pamphili negli ultimi giorni, una dietro l'altra, gli hanno detto in faccia la stessa cosa: fino ad ora hai pensato solo a contenere l'allarme sociale buttando soldi in bonus e sussidi, adesso devi metterci in condizioni di lavorare e di far ripartire il Paese.

Il che non significa elargire manciate di quattrini qua e là, ma sbloccare i cantieri, cancellare il codice degli appalti, abolire i vincoli sui contratti a termine, migliorare le infrastrutture. Gli imprenditori chiedono semplicemente che lo Stato sia efficiente, mantenga gli impegni e faccia investi-

menti mirati sui settori strategici. Poi saranno loro a fare il resto.

Il messaggio è chiaro e, malgrado il distanziamento sociale, premier e ministri dovrebbero averlo sentito bene. Eppure, ancora ieri il vice di Gualtieri all'Economia, il piddino Antonio Misiani continuava a ragionare un tanto al chilo: «Non stiamo con le mani in mano. Segnalo a Bonomi che stiamo convertendo un decreto da 55 miliardi che non solo è la manovra più grande che questo Paese ha fatto dal dopoguerra ad oggi, ma che vale anche cinque volte l'ultima legge di bilancio». Come se l'entità del deficit utilizzato per il dl rilancio fosse di per sé indice della sua efficacia.

Basterebbe sfogliare un po' il

libro Italia 2030 presentato ieri in Assolombarda per avere un'idea di quello che si deve fare: meno fisco, meno regole, più serietà. Non è fantascienza. Solo buon senso. Ma la sensazione è che il governo non abbia alcuna voglia di prendere lezioni dalle imprese. Certo, Conte ha spiegato che sono «il pilastro della società» e si è addirittura detto più liberista del Nobel Milton Fried-



Peso: 1-27%, 3-29%



man. Però gli unici suggerimenti che ha accettato finora sono quelli della Cgil, ottimi per tamponare l'emergenza, alimentare il consenso ed evitare di trovarsi con i forconi sotto Palazzo Chigi.

STRATEGIA

Ma che strategia è pensare di bloccare i licenziamenti a tempo indefinito e, contemporaneamente, promettere la cassa integrazione perenne per tutti, che fra l'altro neanche arriva? Anche se la Ue ci desse veramente (e non sarà così) i 170 miliardi ventilati, quanto si potrà andare avanti in questo modo (la Cig a pioggia costa più di 5 miliardi al mese)? Sei mesi, forse un anno. E poi? Persino il presidente Sergio Mattarella ieri gli ha fatto ca-

pire che se non si sbriga e tira fuori progetti concreti viene giù tutto. Fatturato delle imprese dimezzato, vendite di auto azzerate, decine di miliardi persi nel turismo, nell'agricoltura, nei servizi, 250mila posti di lavoro già bruciati malgrado il blocco imposto dal governo. I dati snocciolati ogni giorno dagli enti istituzionali e dalle categorie sono un orologio che batte le ore senza tregua. Ma il premier non ha fretta. Continua a rinviare e a dffidare.

Nessun pregiudizio anti-imprenditoriale, ha dichiarato di fronte al presidente di Viale dell'Astronomia Bonomi durante gli Stati generali. Però poi arrivano il capo dell'Inps e il ministro del Lavoro che accusano le aziende di prendersi i soldi della cassa integrazione perché sono

pigri o furbetti.

Qui non si tratta di inginocchiarsi davanti a **Confindustria**, come accusa Maurizio Landini, o di piegarsi agli interessi delle multinazionali. In gioco ci sono milioni di piccole imprese che sanno come fare il proprio mestiere e scalpitano per tornare a farlo. Bisogna solo dargliene la possibilità. E ascoltarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-27%,3-29%

Da dove ripartire / 2

INVESTIMENTI L'IMPATTO VA VALUTATO

Giorgio La Malfa

Benché nel suo intervento di mercoledì agli Stati Generali dell'economia il Presidente della **Confindustria** abbia criticato duramente il Governo, si è letto sui quotidiani di ieri che il Premier avrebbe considerato l'intervento di Bonomi «molto più morbido di

quanto avesse temuto». Probabilmente il sollievo del premier è legato al fatto che il leader delle imprese ha tenuto a precisare che le sue prese di posizione «nulla hanno a che fare con temi politici».

Continua a pag. 34

Segue dalla prima

INVESTIMENTI, PERCHÉ VA VALUTATO L'IMPATTO

Giorgio La Malfa

E, cioè, che la **Confindustria** non parla così perché desidera provocare lo scioglimento delle Camere o perché è alleata di Matteo Salvini o di Giorgia Meloni. Dunque critiche, ma non contrapposizione politica. Non potrebbe essere diversamente dal momento che in questi mesi i temi europei sono divenuti il vero banco di prova delle forze politiche. Gli imprenditori sanno che l'Europa è il loro "mercato interno" e sanno anche che le possibilità per l'Italia di reggere alla crisi sono legate alle decisioni delle istituzioni europee, dalla BCE alla Commissione guidata dalla signora von der Leyen. Che cosa possono dare su questo terreno i due partiti di destra alleati con le forze antieuropee nel continente e sostanzialmente incapaci di articolare con chiarezza la loro posizione sull'Europa? Il mesto abbandono dell'aula della Camera da parte della Lega e dei Fratelli d'Italia (ma non di Forza Italia) mentre Conte si apprestava a parlare del prossimo Consiglio Europeo è stata la manifestazione di questa crisi di orientamento delle destre ed ha fatto da cornice e da premessa all'incontro fra gli industriali e il governo a Villa Pamphili. Dunque, al di là delle critiche molto

affilate, la posizione politica della **Confindustria** deve avere tranquillizzato il presidente del Consiglio. E tuttavia l'importanza dell'intervento del rappresentante degli industriali sta in una sua successiva dichiarazione che ha posto una questione alla quale è difficile sfuggire attraverso discorsi generici e a cui, prima o poi, il governo dovrà rispondere con chiarezza. Bonomi ha testualmente dichiarato che una delle priorità della **Confindustria** "è quella della misurazione di qualità ed efficacia della spesa pubblica." Ed ha aggiunto con un'enfasi molto significativa: "Caro Presidente Conte ci ascolti: è il momento di costituire un'unità autonoma di valutazione comparata degli effetti attesi delle misure di spesa e investimento pubblico. Sarebbe una riforma comparabile per livello di importanza ai decreti di unificazione amministrativa italiana del 1865."

I lettori sanno che su questo punto il **Mattino** ha richiamato più volte l'attenzione in queste settimane. Abbiamo scritto che non è immaginabile un intervento consistente nell'economia italiana come quello reso possibile dall'arrivo di cospicui fondi europei senza l'introduzione di criteri

oggettivi per la valutazione dei benefici comparati dei vari progetti di investimento. Abbiamo altresì sostenuto che questa unicità dei criteri di valutazione degli investimenti porta con sé anche la necessità di individuare un unico centro responsabile per la preparazione del programma e, subito dopo la sua approvazione da parte del Governo e del Parlamento, per la sua concreta realizzazione. L'unicità della sede di elaborazione e di realizzazione del programma di ricostruzione è lo snodo che collega programmazione e qualità degli investimenti. Ed è anche il modo per assicurare all'Europa quella concretezza e capacità di realizzazione sulla quale ha insistito nel suo interventi di apertura degli Stati Generali la Presidente della Commissione Europea. Naturalmente sappiamo



Peso: 1-4%, 34-23%



che questo è il vero banco di prova di un governo chiamato a rifiutare la parcellizzazione e la dispersione degli interventi. In queste settimane ci eravamo chiesti se prima e poi qualcuna delle forze politiche o delle forze sociali avrebbe individuato il problema essenziale di questa nuova fase della vita italiana. La **Confindustria** lo ha

fatto. Ora il problema è sul tavolo e non sarà possibile ignorarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonomi-Conte, l'incontro agli Stati Generali di Roma



Peso:1-4%,34-23%



Pagamenti, 9 ministeri su 12 in ritardo: al Viminale 93 giorni

Pubblica amministrazione. Anche nei primi mesi di quest'anno si accumula l'arretrato delle fatture non liquidate entro scadenza. Solo Ambiente e Istruzione rispettano i termini

L'ennesimo «sblocca debiti» della Pubblica amministrazione è appena partito, la sua ambizione è elevata e punta a liquidare almeno due terzi delle fatture arretrate degli enti territoriali.

Molto dipenderà dalla rapidità della risposta da parte di Regioni, enti locali e Asl, chiamate dal decreto anticrisi a bussare alla porta di Cassa depositi e prestiti entro il 7 luglio per ottenere le anticipazioni di liquidità e con questi soldi onorare le fatture scadute fino all'anno scorso. Anticipazioni a prezzi modici (il tasso è dell'1,226%), ripianabili in 30 anni. Che però, nonostante tanta generosità, non riusciranno a cancellare un problema su cui l'Italia ha già maturato una condanna della Corte Ue: per ora senza sanzioni, che tuttavia possono arrivare se l'ordinamento italiano non metterà in atto contromisure strutturali.

Ma in Italia gli sblocca debiti si ripetono ciclicamente proprio perché mentre le norme emergenziali provano a gestire il vecchio arretrato, la prassi delle amministrazioni ne genera di nuovo. Il confronto internazionale disegnato da Eurostat dice che la Pa italiana è la peggiore pagatrice d'Europa: le statistiche indicano da noi un arretrato intorno al 2,8% del Pil (150 miliardi chiesti da Confindustria agli Stati generali), contro l'1,5% del Pil in Germania e l'1,3% in Francia. Una parte di questo arretrato è «fisiologico», prodotto da fatture tecnicamente non ancora scadute: ma con i termini inderogabili fissati dalla normativa europea recepita anche da noi fa in fretta a diventare patologico.

Un rapido viaggio fra le abitudini di pagamento dei ministeri, esclusi dall'ultimo decreto che si occupa solo di amministrazioni territoriali, fa emergere numeri interessanti, non

solo sul piano simbolico. Nel governo i ministeri «con portafoglio», dotati cioè di budget e di autonoma capacità di spesa, sono 12: e 9 di loro pagano mediamente in ritardo rispetto ai termini di legge. Nei primi tre mesi dell'anno il Viminale ha portato in pagamento fatture che in media avevano 93 giorni di vita di troppo rispetto ai tempi dettati dalla legge. Al ministero della Difesa i giorni di ritardo medi sono 81, ai Beni culturali 38 e alle Infrastrutture 22. Giorni «medi», è il caso di ripetere: e la media è figlia di tante situazioni diverse, in cui la fila alla cassa contempla anche fornitori impegnati in attese decisamente più lunghe.

A denunciare questi numeri sono gli stessi ministeri, obbligati come tutte le pubbliche amministrazioni a pubblicare nella sezione del loro sito dedicata alla «trasparenza» un indicatore che la legge chiama con speranzosa audacia «tempestività dei pagamenti» anche se nell'ampia maggioranza dei casi ne misura la lentezza. Fuori dall'elenco dei cattivi pagatori per i primi tre mesi di quest'anno restano solo l'Ambiente (22 giorni di anticipo), l'Istruzione (pagamenti in linea con le scadenze di legge) e la Farnesina, quest'ultima però per il semplice fatto che finora ha taciuto il dato (ma l'anno scorso ha pagato con regolarità).

Quando dai ministeri si passa agli enti territoriali la realtà si fa ancora più ramificata. E spiega come mai, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, il tema torna periodicamente al centro del dibattito. Chi segue più distrattamente il tema lo pensa risolto dal padre di tutte le norme libera-pagamenti, il decreto Letta del 2013, o da Renzi che promise a Porta a Porta di salire a piedi al Monte Senario se l'ultimo debito della Pa non fosse stato

pagato entro il 21 settembre 2014. Sono passati quasi sei anni. E il problema c'è ancora.

Si è tornati a discuterne anche ieri alla Camera, dove è stato respinto un emendamento della Lega al decreto anticrisi per attivare una compensazione a tutto campo fra debiti e crediti verso la Pa. Lo stesso tema è stato sollevato dal piano Colao, e sarà riproposto al ministro dell'Economia Gualtieri quando la settimana prossima tornerà a Montecitorio chiamato dall'opposizione a discutere sulle proposte di ritocchi al decreto anticrisi: che però in Parlamento può contare solo su 800 milioni. Pochini per risolvere davvero un problema multimiliardario.

—G.Tr. Nazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri. Il tema dei debiti della Pa è stato sollevato dal piano Colao, e sarà riproposto al ministro dell'Economia Gualtieri quando la settimana prossima tornerà a Montecitorio chiamato dall'opposizione a discutere sulle proposte di ritocchi al decreto anticrisi

2,8%

IL PESO DELL'ARRETRATO SUL PIL

Le statistiche indicano in Italia un arretrato intorno al 2,8% del Pil, contro l'1,5% del Pil in Germania e l'1,3% in Francia



Peso: 25%



La mappa dei debiti della Pa

I TEMPI DI PAGAMENTO DEI MINISTERI

L'indicatore sulla "tempestività" aggiornato al I trim. 2020: i numeri indicano il ritardo medio (o l'anticipo medio quando preceduti dal segno meno) dei pagamenti rispetto alle scadenze di legge

Palazzo Chigi	-4	Mit	22
Mef	8	Ministero Interno	93
Ministero Esteri*	-2	Mise	28
Giustizia*	19	Difesa	81
Agricoltura	3	Ambiente	-22
Istruzione	-1	Mibact	38
Salute	11		

(*) Dato 2019. Fonte: Sole 24 Ore su dati dei singoli ministeri

LE IMPRESE DEI DISPOSITIVI MEDICI

Lo "scoperto" nel mercato dei dispositivi medici (in mgl di €) e il tempo medio di incasso (in giorni)

	GIORNI	VALORE
Campania	152	216.955
Lazio	120	185.446
Lombardia	70	169.359
Sicilia	149	167.588
Calabria	296	162.505
Toscana	106	140.655
Piemonte	98	138.040
Puglia	119	132.535
Emilia R.	84	125.516
Veneto	81	117.445
Sardegna	137	70.220
Abruzzo	109	64.508
Liguria	68	46.230
Marche	69	40.862
Umbria	71	29.338
Friuli	58	27.886
Trentino A.A.	75	23.601
Basilicata	123	21.730
Molise	160	17.816
Valle D'aosta	64	2.580
Nazionale	107	1.900.817

Fonte: Confindustria dispositivi medici



Peso:25%

IL NODO-PRESCRIZIONE

Corsa contro il tempo per giocare la carta del ricorso in tribunale

Il termine decennale per la restituzione delle addizionali è in scadenza

**Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce**

Sarebbe una corsa contro il tempo quella per richiedere il rimborso delle addizionali provinciali sulle accise dell'energia elettrica illegittimamente imposte nel biennio 2010-2011 qualora non fosse trovata una soluzione legislativa, ad esempio quella proposta da Confindustria (si veda articolo a lato). Le imprese avevano versato, con le relative fatture dell'energia elettrica, oltre ai compensi per il servizio reso anche alcuni oneri tributari tra i quali le addizionali provinciali all'accisa sull'energia elettrica. La Cassazione (tra le altre, la sentenza 27099/2019) ha riconosciuto l'incompatibilità della disciplina di questo tipo di oneri tributari rispetto alla direttiva accise 2008/118 come interpretata dalla Corte Ue (cause C-553/13 e C-103/17) sancendo il diritto di ottenere la restituzione delle somme indebitamente versate anche prima dell'abrogazione dell'imposta. Secondo la Cassazione, tali addizionali sono in contrasto con il diritto Ue, in quanto (a differenza delle intenzioni legislative di carattere «sociale») avevano come finalità una mera esigenza di gettito e di bilancio.

Riconosciuto il diritto al rimborso si pongono le questioni procedurali: a chi va posta la relativa richiesta, entro quali termini e con quali forme. Per il primo punto, la Cassazione prende una posizione netta. In particolare i giudici riportano una serie di principi molto importanti:

- il fornitore del servizio è l'unico

soggetto legittimato a presentare istanza di rimborso all'Erario;

- al rapporto di natura tributaria tra Erario e fornitore, si affianca un altro rapporto, di natura privata, tra il fornitore e il consumatore (impresa) che può agire nei confronti del fornitore con l'ordinaria azione di ripetizione di indebito. Solo se questa si rivela impossibile o eccessivamente difficile il consumatore finale può chiedere il rimborso all'Erario, nel rispetto del principio unionale di effettività.

Il termine entro cui le imprese possono chiedere il rimborso al fornitore si prescrive in 10 anni ed è in scadenza considerando che il periodo incriminato è il biennio 2010-2011. Quindi le imprese interessate dovranno agire rapidamente attraverso questi necessari step:

- inviare immediatamente al fornitore tramite pec un atto di messa in mora con la richiesta di rimborso delle somme illegittimamente versate nel biennio 2010-2011;
- qualora la relativa richiesta di rimborso non venisse accolta dal fornitore, sarà necessario introdurre un giudizio davanti al giudice ordinario il quale dovrà accertare l'indebito versato;
- il fornitore, qualora venisse condannato in sede giudiziale al pagamento delle somme richieste con la domanda di ripetizione, potrebbe a

sua volta procedere con l'azione di rimborso nei confronti dell'Erario.

Quel che è certo è il diritto al rimborso delle accise a favore delle imprese. Pertanto ci si augura che si possa trovare a livello governativo una soluzione rapida evitando il proliferare di contenziosi inutili in sede civile e fiscale che avrebbero come uno riflesso quello di intasare la giustizia e ritardare il legittimo rimborso di somme dovute alle imprese.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



Accise energia Confindustria: sconto fiscale per restituire 3,4 miliardi alle imprese

Picchio, Lodoli, Santacroce

— a pagina 6

1,2 miliardi

Sono gli oneri di
contenzioso che, secondo
Confindustria, le aziende
rischiano di sostenere per
ottenere gli importi dovuti

«Accise energia, un credito d'imposta per restituire 3,4 miliardi alle aziende»

Costi delle imprese. La proposta di Confindustria per una restituzione rapida e senza burocrazia delle somme pagate dalle aziende nelle bollette 2010-2011 e bocciate dalla Cassazione. Regina: «Così risparmiano 1,2 miliardi»

Nicoletta Picchio

ROMA

È uno dei casi in cui le imprese si trovano a che fare con le complicazioni della burocrazia e del fisco. Si tratta di quei 3,4 miliardi di euro di accise elettriche che sono stati prelevati dalle bollette delle aziende italiane nel 2010-2011 e che ora, in base alla decisione del 2019 della Corte di Cassazione, vanno restituiti.

Soldi delle imprese: così come i 50 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione dei confronti del sistema imprenditoriale e quelli che dovrebbero rientrare come

rimborsi Iva. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha messo questi temi sul tavolo del governo, mercoledì, all'incontro a Villa Pamphili. Risorse preziose, in un momento in cui la liquidità è un'emergenza e ci sono ancora ritardi nell'applicare il decreto del governo.

«Si parla di misure per lo sviluppo. Ma intanto bisogna ripristinare un rapporto corretto e normale tra Stato e imprese, rispettando pagamenti e rimborsi», dice Aurelio Re-

gina, che nel vertice di Confindustria ha la delega sull'energia. «Il presidente del Consiglio auspica una drastica riduzione della burocrazia e poi si sottopongono le imprese all'ennesimo calvario di inutili gradi di giudizio, in sede tributaria e civile, con costi aggiuntivi per il sistema imprenditoriale», continua Regina, che rilancia la proposta di Confindustria: un rimborso diretto a favore dei consumatori da parte dei fornitori, con un credito di imposta a favore delle imprese. E anche se i costi in più



Peso: 1-2%, 6-26%

pagati dalle aziende hanno contribuito a ridurre l'imponibile fiscale nell'anno di competenza (un rilievo fatto nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri), la restituzione, spiega Regina, assume un carattere neutrale ai fini complessivi dell'imposizione fiscale: il rimborso, anche se realizzato tramite credito di imposta, contribuirà ad incrementare l'imponibile fiscale nell'esercizio in cui verrà restituito.

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro dell'Economia Gualtieri hanno cercato di tranquillizzare le imprese, sostenendo che la questione è tecnica e che lo Stato farà la sua parte.

Ma intanto le aziende aspettano. In ballo non ci sono solo i 3,4 miliardi che devono avere indietro per questa addizionale provinciale sull'energia elettrica, pagata ingiustamente nel 2010-2011. Secondo una stima di **Confindustria** le aziende, per ottenere gli importi dovuti, senza adeguate semplificazioni più volte richieste, rischiano di sostenere oneri di contenzioso

per circa 1,2 miliardi. Risorse che sarebbero più utili alla liquidità del sistema produttivo e al rilancio degli investimenti.

Perché il nodo è qui: per avere il rimborso le aziende dovrebbero presentare il ricorso all'Agenzia delle dogane, che per conto del ministero dell'Economia gestisce le partite energetiche. Un procedimento lungo: il fornitore darebbe il rimborso dopo tre gradi di giudizio e la sentenza passata in giudicato. Un iter non solo costoso, ma che contribuirebbe anche ad intasare il sistema giudiziario.

Si appesantisce quindi una realtà che, come sottolinea Regina, già vede il sistema imprenditoriale italiano penalizzato rispetto agli altri concorrenti: abbiamo un gap nei costi dell'energia che arrivano ad oltre il 30 per cento. Il tema delle accise non è l'unico dei ritardi della Pa che penalizza la competitività del sistema industriale. Per quanto riguarda il gas naturale dal 2017 l'Italia non ha dato attuazione alla legge comunitaria in base alla quale le aziende italiane devono

avere lo stesso trattamento in materia di componenti parafiscali di quelle europee: la mancata applicazione comporta un gap competitivo del 25%, una quota che con l'emergenza Covid sale al oltre il 33% rispetto al Nord Europa. Per quanto riguarda il mercato elettrico il differenziale con la Germania, per il 2021, sta tornando a livello superiori al 20 per cento. Bisogna essere pronti ad affrontare la ripresa mettendo a disposizione delle imprese tutte le risorse disponibili per contenere i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La semplificazione proposta al Mef: un rimborso diretto a favore dei consumatori da parte dei fornitori

20%

DIFFERENZIALE CON LA GERMANIA

Nel mercato elettrico il differenziale con la Germania, per il 2021, sta tornando a livello superiori al 20 per cento



Confindustria. nel suo intervento agli Stati generali il presidente degli industriali Carlo Bonomi ha ribadito la richiesta dei 3,4 miliardi di rimborsi sulle accise energia e dell'Iva, «non è pensabile aspettare 60 mesi quando i nostri competitor europei aspettano solo sei mesi».

IMAGOECONOMICA



Costi in bolletta. La Cassazione ha previsto la restituzione delle somme pagate dalle imprese.



Peso: 1-2%, 6-26%